GALLERIA TEATRALE

TEATRO

DI

DAVID CHIOSSONE

VOL. VII.

LO STRATAGEMMA DI CAROLINA

/ 7

LO
STRATAGEMMA
DI CAROLINA

COMMEDIA IN TRE ATTI

DI

DAVID CHIOSSONE

MILANO 1873
PRESSO L'EDITORE CARLO BARBINI
Via Chiaravalle, N. 9.

A MIO

FRATELLO DOMENICO

LO STRATAGEMMA DI CAROLINA

Questa commedia fu rappresentata per la prima volta in Genova al teatro Apollo dalla drammatica compagnia Romana diretta da Luigi Domeniconi il 13 aprile 1856, e replicata le sere successive.

PERSONAGGI

Conte CARLO FALCONIERI
Contessa VIRGINIA, sua moglie
VENANZIO, vecchio fattore
MICHELE, copista
NINETTA, governante
TERESA, cameriera
TOM, servitore inglese

La scena è in Pavia.

ATTO PRIMO

Sala elegantemente mobiliata nel palazzo del conte Carlo. Porte a destra ed a sinistra Da ambe le parti una finestra ornata di sfarzose tende. In fondo, di prospetto, l'uscio comune. Due tavolini, sofà.

SCENA PRIMA.

Ninetta vicino alla finestra; Teresa esce da destra.

Nin. (*guardando in istrada*) Eccolo là... pare che non ardisca alzare gli occhi... svolta il canto... Carino!
Ter. (*con in mano un elegante ombrellino*) Zia?
Nin. Dove vai, Teresa?
Ter. Porto l'ombrellino alla signora contessa.
Nin. È in giardino la padrona?
Ter. Sì, passeggia, leggendo.

Nin. Povera signora! che vita uggiosa!

Ter. Lo credo io! Ma speriamo che oggi abbia a finire.

Nin. Ritorna positivamente il signor Conte?

Ter. Credo di sì; per questo la signora contessa ha lasciato ieri l'altro Milano.

Nin. Sia benedetto quel signor contino! Col suo brio e con la sua vivacità egli romperà la fredda monotonia di questa casa. Anche la signora Virginia ripiglierà, appena ritornato il marito, il gaio umore che è in lei naturale e che la rende tanto graziosa. Metto pegno che alla comparsa del signor conte succede un cambiamento di scena a vista; sorriso sopra tutti i volti e giovialità a tutto pasto.

Ter. Desidero che siate indovina; e lo desidero singolarmente per la signora contessa che mi vuole un gran bene e che io procuro di servire col massimo zelo.

Nin. Certo: puoi proprio dire di essere la beniamina della padrona... E ci vollero tante preghiere per rimuoverti dall'idea di fare la modista!... Eh! ragazze, ragazze!... Non la volete capire che la cameriera di una dama di garbo è una padroncina in miniatura?

Ter. Sì, sì, una padroncina che allaccia il busto, pettina, fa le ambasciate e sbadiglia di noia in anticamera.

Nin. Eh via! meglio sbadigliare per noia che per fame.

Ter. Non dico di no... Quanto a me non ho certo ragione di lagnarmi del mio stato; ma pure vi assicuro che se prendo marito ed ho una figliuola...

Nin. Zitta là.

Ter. Davvero, se prendo marito e se...

Nin. Zitta là; non voglio sentire questi discorsi da una ragazzina...

Ter. Eh non sono poi tanto ragazzina! Alle mie amiche dico sempre che non ho ancora diciott'anni, ma, voi lo sapete... i ventitre sono suonati...

Nin. (*guardando intorno*) Fanciulla senza giudizio!... Parla piano... Due cose dobbiamo rispettare gelosamente: il buon nome e la fede di nascita.

Ter. (*ride*) Oh! oh! E quando credete che potrò parlare di matrimonio?

Nin. Quando sarò maritata io.

Ter. Ho capito; volete che io muoia zitella.

Nin. Che? che? Bada a non dire insolenze. Bella in fede mia!... Non potrò trovare un marito?

Ter. Pare che in oggi i mariti siano rincarati.. (*carezzevole*) Ma via, la mia buona zietta... Non mi fate il muso... ho detto così per ischerzo... Vado dalla signora contessa, ma non vo' lasciarvi ingrognata... Cara la mia bella zia! (*la bacia*)

Nin. (*sorridendo*) La sua bella zia!... Bricconcella!

Fra quattro o cinque annetti ti darò uno sposino...

Ter. (*volgendosi improvvisamente verso l' uscio di fondo*) Oimè!

Nin. Che c'è?

Ter. Mi pareva di udire la voce del signor Venanzio Mangiagalli.

Nin. Il fattore del vecchio conte Giorgio, zio del padrone...

Ter. Sì, quel rusticaccio che mi è cordialmente antipatico..

Nin. Eppure ha un cuore eccellente... Egli ha veduto nascere il contino Carlo e ne parla con tanto affetto!... I campagnuoli di Cantalupo, ove il signor Venanzio soggiorna, dicono mirabilia di questo vecchietto...

Ter. Ma ficca il naso dappertutto, si formalizza di tutto, sospira su tutto, e non sa lodarvi che i beatissimi tempi in cui le donne portavano il guardinfante e gli uomini la coda incipriata. Prima si faceva questo, prima si diceva così... Il mondo peggiora, il mondo è sossopra, il mondo casca a pezzi... E poi, non vi siete accorta come egli spia i nostri passi e cerca di udire i nostri discorsi?

Nin. Non me ne sono accorta.

SCENA II.

Venanzio dal fondo e dette.

Ven. (*vedendo Ninetta e Teresa, cava di tasca una lente e le guarda con attenzione. Si fa innanzi pian pianino tendendo l'orecchio*)

Ter. (*a Ninetta senza vedere Venanzio*) Ma io sì; la è tal cosa che mi fa venire la stizza. Vado in giardino e poco dopo eccolo lì ritto come un piuolo; corro sul terrazzo e me lo trovo alle spalle; scendo in cucina e, signora sì, ch'è' fa capolino dall'uscio sbirciandomi colla lente. Sono sorpresa che in questo momento non sia... (*si volge e vede Venanzio che l'ascolta e la guarda attentamente colla lente*) Oh! (*a Ninetta con dispetto*) Zia, badate di non nominare il diavolo perchè altrimenti vi tira fuori le corna. (*fa una riverenza ed esce dal fondo*)

Ven. (*guardando dietro a Teresa*) Scommetto quattro soldi che il diavolo di cui parla Teresa... sono io.

Nin. Ma che le pare! (*un poco confusa*) Teresa diceva delle barzellette insignificanti... Non creda signor Mangiagalli...

Ven. (*con in mano la tabacchiera aperta, pensando*)

Sarà come dite, ma, tant' è, credo che quelle certe corna di cui ha parlato Teresina... siano proprio le mie. Non temete, io non mi offendo delle osservazioni fatte da vostra nipote sul conto mio; anzi, me ne tengo; so io il perchè. Però voi, nella vostra qualità di zia, dovreste far sentire un tantino la vostra autorità e frenare la vivacità di quella giovine. È troppa, confessiamolo, è troppa. In altri tempi le cameriere... è vero, sono sempre state... cameriere, ma però non si permettevano certe punture di spillo, certe paroline mordaci, specialmente con chi sapeva leggere e scrivere... Ma al dì d'oggi!... Le giuggiole! non ci si raccapezza più nulla. In queste benedette città tutti danno la baia, tutti tagliano i panni addosso, tutti sanno leggere e scrivere... meglio di me. E qui sta il guaio. Eh a Cantalupo, nel mio paesello nativo le cose procedono ben altrimenti. Grazie al cielo, tutti ignoranti, compreso il sindaco, ma tutti contenti. Moda niente; politica, niente; progresso, questa vescica che chiamano progresso, niente; campi di grano e di meliga; le nostre brave cantine piene; un bel numero di pecore, di montoni e di vacche, ecco i nostri amici. Sia benedetto Cantalupo!... (*offre tabacco a Ninetta*) Volete?

Nin. Grazie, non ne prendo...

Ven. (*insistendo*) Prima qualità.

Nin. La ringrazio davvero

Ven, (*brontolando*) Già, già, ho capito. La classica presina va passando di moda. Ora il bel sesso ha orrore per l'innocente tabacchiera. Peuh! passa via. Ora è in gran voga lo sigaro; tutti fumano; anche i monelli; anche le donne. Siamo proprio ai tempi del fumo. Che cosa seducente è un'elegante signorina che puzza di fumo di sigaro come un dragone moscovita!...

Nin. Che volete? È di moda.

Ven. (*con caricatura*) *Et tantum sufficerit*, dice il nostro parroco.

Nin. (*sorridendo*) Il signor Venanzio è in Pavia da soli tre giorni e mi sembra già stucco e ristucco...

Ven. Come se ci fossi da un secolo. Ho la testa come un pallone. Ma il conte Giorgio prima di partire per l'Olanda mi ha detto: — Caro Venanzio, voi siete il mio solo amico... Vi prego di andarvene a Pavia per qualche tempo. Terrete compagnia a mia nipote Virginia, m' informerete del ritorno di mio nipote Carlo... Mi raccomando a voi. — E poi, e poi aggiunse altre cose... mi diede parecchi incarichi confidenziali... Insomma sono qua, devo star qua... (*commosso*) Il conte Giorgio!... Uomo raro!... Io darei la mia vita per lui!...

Nin. Che bel cuore è il suo signor Venanzio!

Ven. Eh un bricciolo di cuore c'è, sicuro, e so che non è punto cattivo...

Nin. Queste espressioni, questa commozione, mi fanno venire in mente...

Ven. Chi?

Nin. La non se ne offenda... Mi fanno venire in mente... Davvero, mi prendo troppa libertà.. Mi fanno venire in mente un certo Giuliano, di cui m'innamorai all'età di quindici anni...

Ven. E ve ne rammentate ancora?

Nin. Perchè no?

Ven. (Ha una eccellente memoria costei) E come andò che non l'avete sposato?

Nin Perchè Giuliano fu costretto dal padre a sposare una grossa cuoca. Io, la si figuri! piansi come una Maddalena, strepitai e giurai di restare zitella per tutta la vita.

Ven. Brava! E si vede che siete una donna di parola.

Nin. Dopo due mesi m'incapricciai del cameriere Ambrogio...

Ven. (Ahi! ahi!)

Nin. Ci parlammo e ci promettemmo eterna fede. Ma la lo crederebbe? Ambrogio non amava me, ma sì la mia piccola dote. Io me ne offesi e... l'ho mandato a sposare il diavolo.

Vin. Bel matrimonio!

Nin. Disperata, fuori di me, per fare dispetto all'Ambrogio, acconsentii a sposare il giardiniere Cipriano destinatomi da mio padre...

Ven. Un terzo amante?

Nin. Un terzo, un quarto, un quinto... Ho già avuto dieci fidanzati...

Ven. E mariti?

Nin. (*sospirando*) Nessuno. Ma spero che questa volta...

Ven. Che? È venuto fuori l'undecimo?

Nin. Un bel giovinotto che passa frequentemente sotto le finestre della mia camera... colle intenzioni più oneste e ragionevoli. Poverino! Gli si legge l'amore negli occhi!

Ven. Oh Cantalupo, Cantalupo! (*con rabbia, fiutando tabacco*)

Nin. Che vuol ella dire?

Ven. Voglio dire che al mio paese le donne della vostra età giuocano all'oca... e si lasciano stare nel pozzo.

Nin. (*con un po di dispetto*) Ed a Pavia invece le donne della mia età... sono ancora zitelle.

SCENA III.

Teresa dal fondo e detti.

Ter. (*allegra, correndo*) Che piacere! Che piacere! Ora non c'è più dubbio!... Arriva finalmente l'ottimo signor...

Ven. Chi?

Ter. Il contino Carlo, per servirla. (*facendo una riverenza*)

Ven. Tò, tò, la gran novità! ... La signora contessa Virginia lasciò Milano e ritornò ieri l'altro in Pavia appunto perchè le era noto...

Ter. Appunto perchè le era noto che oggi o domani il di lei marito sarebbe di ritorno; ma vostra signoria ignora che momenti sono è giunto Tom, cameriere inglese al servizio del signor contino, il quale precede di poche ore il padrone.

Nin. Davvero? Di poche ore?

Ven. (*a Ter.*) Tom, avete detto? Tom! Tom! Tom! Che bel gusto essere serviti in Italia da un domestico inglese!

Ter. Ma Tom intende benissimo la lingua italiana sebbene non sappia parlarla... A proposito, zia, Tom è nell'appartamento superiore e vi aspetta ansiosamente. Appena giunto chiese di voi e disse che, volendo effettuare un certo progetto desiderava di confidarvi al più presto un segreto.

Nin. (Un progetto? Un secreto? Vado a sentire. E poi alla finestra per vedere se passa... Intendami chi può che m'intendo io.) Signor Venanzio, con permesso. (*via dal fondo*)

Ven. (*rimasto taciturno e sopra pensieri*) (Eppure è necessario che io interroghi questo Tom... Se non lo facessi mancherei al mio dovere...) (*si volge par uscire e vede Ter.*) Teresina, quest'oggi

non ho ancora potuto presentare i miei omaggi alla signora contessa; mi fu detto che è uscita dal suo appartamento...

Ter. È uscita, signor sì.

Ven. Nel salotto non c'è...

Ter. Credo di no.

Ven. Sul terrazzo nemmeno...

Ter. Nemmeno.

Ven. Che sia fuori di casa?

Ter. Sarà andata fuori di casa.

Ven. Insomma, non sapete dove sia?

Ter. (*finge di essere distratta e canterella*)

Che vi sia ciascun vi dice,
Dove sia nessun lo sa.

Ven. Che modo è questo? Quando un galantuomo parla voi cantate come un fringuello?

Ter. Domando mille perdoni, ero distratta...

Ven. Già, già, usanze cittadine. (*borbottando si avvia*) (Interroghiamo questo Tom.) (*rivolgendosi verso Teresina*) (È guasta, è guasta.) (*via dal fondo*)

Ter. E guarda, e torna a guardare!... Dicono che le donne sono curiose!... che i signori uomini favoriscono di fare una visita a questo signor Venanzio e poi neghino che egli sia più curioso di una portinaia. (*verso il fondo*) Ah! Michele!

SCENA IV.

Michele dal fondo e detta.

Mic. (*vestito di nero; cravatta bianca; entra timidamente col cappello in mano*) Teresina?

Ter. Michele? Voi qui? Se vi vede mia zia...

Mic. Vengo appunto per la zia... cioè... per voi... cioè...

Ter. Calmatevi; siete confuso...

Mic. Oggi ho preso una risoluzione eroica. Mi sento sempre a dire; Michele, sei troppo timido, Michele, sei un coniglio... No, non sono timido niente affatto... E corsi di filato a comperarmi quest'abito nero e questa cravatta bianca.

Ter. Come state bene così! Sembrate un bel dottorino!

Mic. Bello e dottorino! Cara!

Ter. Andiamo innanzi.

Mic. Conciossiacosachè... bisogna che sappiate che io non posso più vivere senza di voi; la mia testa è in combustione, il mio cuore non sospira che la sua Teresina... Per codesto andai a comperarmi l'abito nuovo!

Ter. Ma spiegatevi meglio.

Mic. Mi costa cinquantadue lire e cinquanta cen-

tesimi! Ma che cosa sono cinquantadue lire e cinquanta centesimi in confronto del mio amore?

Ter. Alla conclusione...

Mic. Appena vestito l'abito nuovo, mi diressi a questo palazzo colla certezza che tutte le porte si sarebbero aperte d'innanzi a me; infatti entrai liberamente e non vidi in sala che un vecchio servitore che dormiva saporitamente sopra un seggiolone: pareva un giudice al tribunale.

Ter. Concludiamo; voi avete deciso...

Mic. Precisamente di concludere. Non resisto più, ho la testa in combustione!...

Ter. La conclusione è facile. Voi volete bene a me: io voglio bene a voi; voi siete libero ed io pure; voi non avete nulla e nemmen io. Chiedete la mia mano alla zia Ninetta: se essa ve l'accorda io ve la dò e siamo marito e moglie.

Mic. E se per caso la vecchia non acconsentisse?

Ter. E non sarebbe improbabile, perchè mi crede ancora bambina e perchè essa non ha ancora perduto la speranza di trovarsi un marito...

Mic. Misericordia! Alla sua età!

Ter. Se dunque essa dicesse no...

Mic. Io dico sì; vi rapisco e vi sposo...

Ter. Non tanta furia.

Mic. Ho la testa in combustione!

Ter. Ricorreremo alla signora contessa che ha

molta bontà per me, al signor conte che deve arrivare stamane da Parigi e, mercè la loro protezione, otterremo il consenso della zia. Michele mio, non conviene guastarsi con la vecchia; già ve l'ho detto: essa ha un bel gruzzolo in cedole... e le cedole non sono ninnoli da buttarsi a' bambini...

Mic. Parlate come un libro. Considerando bene la cosa...

Ter. Procurate dunque di usare colla zia modi cortesi e parole condite di miele. Lodate la sua freschezza...

Mic. E la sua parrucca.

Ter. Ditele che appartenete ad un' onesta famiglia..

Mic. E rispettabile; attesochè mio padre era usciere... Le dirò che anch'io sono uomo di foro....

Ter. Cioè, che fate il copista di procuratore.

Mic. Le notificherò che un giorno spero di diventar causidico, attesocchè...

Ter. Speriamolo. Non ci vuole poi tanto!...

Mic. Buona dose di franchezza; gambe instancabili; lingua idem; dita idem; schiena idem...

Ter. Zitto! (*guardando verso il fondo*) Non vorrei che mi vedessero qui con voi. Farò sapere alla zia che una persona desidera di parlarle... A proposito, conoscete la zia?

Mic. Sicuro! L'ho veduta molte volte alla finestra.

Ter. Addio, dunque, Michelino.. Non vi perdete d'animo, non vi confondete...

Mic. Addio, Teresina.... Sentite (*per prenderle la mano*) Permettetemi, un bacio ..

Ter. (*battendo amabilmente con la mano sopra quella di Michele*) Signorino no; quando sarò vostra moglie permetterò tutto quello che vorrete. (*via dal fondo*)

Mic. Cara! che graziella! Quanto sarò felice con lei!... Ora dunque prepariamoci a fare la formale domanda alla zia. Io credo che essa vedendomi vestito così non dirà di no. Il proverbio dice che l'abito non fa il monaco, ma io sostengo invece... Parmi di udire la voce della vecchia zitellona. Coraggio, Michele! La Teresina ha ragione; sono troppo timido, troppo impacciato (*verso il fondo*) È proprio lei. E dire che tremo come una marmottina!...

SCENA X.

Ninetta dal fondo e detto.

Nin. (*entra allegra, alquanto agitata e, senza vedere Michele; siede*) (Ho bisogno di prendere fiato. La mi è proprio cascata come un tegolo! Tom mi amava prima di partire per Parigi col signor contino Carlo e, appena ritornato, mi chiede formalmente la mano di sposa!)

Mic. (Mi sembra di buon umore. Tanto meglio.)

Nic. (Che caso! che caso strano! Tom vuole una risposta definitiva entro la giornata... E quell'altro che mi passa spesso sotto le finestre? Che caro giovinotto!)

Mic. (A noi.) (*fa timidamente qualche passo verso Nin. sempre col cappello in mano)* Signora...

Nin. (*vedendo Mic. colla massima sorpresa*) Ah (Eccolo qui!)

Mic. (*scosso dalla viva sorpresa di Nin, gli cade di mano il cappello*) (Oh Dio!...) (*riprende il cappello*)

Nin. (*con gioia che si studia di reprimere*) (Ma perchè è venuto in casa?)

Mic. (*inchinandosi*) Umilissimo, devotissimo...

Nin. (*fa una profonda riverenza*) Serva.

Mic. (*c. s.*) I miei rispetti...

Nin. La non s'incomodi.

Mic. Mio dovere.

Nin. Bontà sua

Mic. Oh no...

Nin. Oh sì...

Mic. Come le piace.

Nin. Ella cerca?

Mic. (*sorridendo*) Cerco... cerco lei. Gli è da un pezzo che io desidero di presentarmi ad una sì compita persona, ma... ma non ne ebbi il coraggio, attesochè...

Nin. Con chi ho l'onore...

Mic. Io sono Michele Pappalardo, figlio di Margherita Giuggiola e di Bartolomeo Pappalardo.

Nin. (Michele Pappalardo! Che bel nome eroico!)
Mic. Tutti i Pappalardo sono stati legali. Mio bisnonno era sottoportiere del tribunale, mio nonno portiere capo; mio padre fu innalzato al grado di usciere; io poi...
Nin. Sarebbe per avventura avvocato?
Mic. Un gradino più basso. Faccio il copista di procuratore.
Nin. Copista? mi rallegro infinitamente. Me ne ero ben accorta dal vestito che ella era uomo di foro.
Mic. Ah! Dal vestito? Grazie.
Nin. In che posso servirla?
Mic. (*sospira*) Ah!
Nin. Dica, parli liberamente. Perchè sospira?
Mic. Oh amore, amore!
Nin. (*con gioia*) Che? Sarebbe forse innamorato?
Mic. E se lo fossi?
Nin. Si faccia animo, la si spieghi...
Mic. Ho la testa in combustione!
Nin. E... l'oggetto del suo amore?
Mic. Non ardisco nominarlo, ma...
Nin. (Come mi guarda!) Ma... ma che?
Mic. Lei... lo conosce assai bene.
Nin. (*sempre più allegra*) Non è molto lontano.
Mic. Anzi... è vicinissimo...
Nic. Ah signor Michelino!
Mic. Ah signora Ninetta! Ella mi ha compreso... mi dica di sì.

Nin. Si calmi, un momento di tranquillità. Io non ero preparata a questa domanda...

Mic. È tanto tempo che io desiderava di fargliela.

Nin. Davvero? E quante volte lo vidi passare sotto queste finestre!

Mic. Dodici volte al giorno.

Nin. Dodici volte!... (E passava per me!)

Mic. Ed ora beato di uno sguardo, di un solo dolcissimo sguardo!

Nin. Di un solo sguardo!

Mic. E in compenso di tante pene, di tante passeggiate potrò sperare?

Nin. Sì, sì, speri.

Mic. Oh me felice!

Nic. Ritorni qui prima di sera e sono certa che potrò consolarla con una mia favorevole risposta. Ella avrà senza dubbio la preferenza.

Mic. (*scosso*) La preferenza? Che cosa mi dice mai? Dunque non sono solo?

Nin. No, ma la si calmi.

Mic. E non mi sono mai accorto di nulla! Io ho un rivale?

Nin. Un rivale svisceratissimo, ma però...

Mic. E questo rivale si chiama?

Nin. Signor Michele! si calmi!

Mic. La mi dica il nome di colui.

Nin. Non le dico niente.

Mic. Voglio ucciderlo, stritolarlo, polverizzato. E non basta.

Nin. Oimè! la sua testa...
Mic. (*con forza*) È in combustione!
Nin. Zitto, se qualcuno la sente...
Mic. Vado via, per prudenza. Ritornerò per la risposta. E poi andrò in traccia del mio rivale. Voglio una soddisfazione. Stia bene; la riverisco. (Ah Teresa menzognera! Teresa traditrice!) (*via dal fondo*)
Nin. (*passeggiando agitata e facendosi vento col fazzoletto*) Che caldo! che commozione! non so più dove mi sia! Tom strepita e mi vuole ad ogni costo; Michele ammattisce all'idea di un rivale Temo qualche cosa di serio. Ma intanto un marito c'è; questa volta c'è; questa volta non mi sfugge più.

SCENA VI.

Venanzio dal fondo e detta.

Ven. (*con in mano una lettera aperta. Vede Ninetta che passeggia su e giù per la scena, tira fuori la lente e la guarda con curiosità*)
Nin. (*vedendo Ven.*) Padrone mio riverentissimo
Ven. Allegruccia pare, neh?
Nin. E c'è il suo perchè.
Ven. Novità, novità?

Nin Strepitose!
Ven. Avete veduto l'undecimo?
Nin. E uno, dodici.
Ven. Eh via! Baje!
Nin. Dodici, dodici, dodici.
Ven. E poi?
Nin. Matrimonio.
Ven. Come per lo passato?
Nin. Signor no, signor no.
Ven. Baie!
Nin. Vedrete.
Ven. Badate a me. (*le si avvicina*)
Nin. Sentiamo.
Ven. (*con uno scoppio di risa*) Giuocate all'oca.
Nin. Mi meraviglio; non siamo di Cantalupo, noi.
Ven. Oppure... (*trattenendo le risa*)
Nin. Dica, dica.
Ven. Fate come faccio io.
Nin. Dica, dica.
Ven. Andate a recitare il rosario. (*da in uno scoppio di risa*)
Nin. E lei vada a far conversazione con le pecore ed i montoni del suo paese. Padron mio riverito. (*via indispettita dal fondo*)
Ven. (*ridendo sgangheratamente*) Gliel'ho appioppata come va. Ah! ah! credono che noi altri gente di campagna siamo tanti gonzi! Pigliati questa, cittadina! Davvero ci sarebbe di che ridere per chi non dovesse pensare a cose se-

rie. Io, per esempio, speravo che le raccomandazioni fattemi dal conte Giorgio sarebbero tornate inutili, ed invece eccoti subito l'occasione per darsi moto e provvedere. E non c'è verso! In questa lettera ricevuta poco fa il vecchio signor conte mi ordina da capo di invigilare attentamente i suoi cari nipoti. (*legge alcuni brani della lettera che ha fra le mani*) « Il « soggiorno di Carlo in Parigi e di Virginia in « Milano mi danno serii pensieri. Queste città « sono assai pericolose. Se vi accorgete che « l'uno dei due sposi manchi in qualsivoglia « guisa ai propri doveri, avvertiteno subito « l'altro perchè possa porvi riparo. Tenete an- « che di mira la gente di servizio. Conoscete « il mio modo di pensare; severità! grande se- « verità! » Eh signor conte Giorgio, la non dubiti, non perdo il mio tempo. Ho già parlato a Tom, il palo inglese che non sa masticare fra i denti che yes, yes, yes. E che po', po' di scoperta ho fatto! Chi avrebbe potuto sospettare che il contino Carlo... (*verso il fondo*) La signora contessa Virginia.

SCENA VII.

Virginia dal fondo e detto.

Vir. (*con in mano un libro ed un ombrellino che essa depone sopra un tavolino*) Oh il nostro signor Venanzio!

Ven. Signora contessa... (*inchinandosi rispettosamente*) Le umilio i miei doveri.

Vir. Come stiamo a salute, buon vecchietto?

Ven. Bene, grazie, signora contessa. Quanto a vostra signoria non si ha bisogno di chiederlo. Ha sul viso il colore e la freschezza della rosa.

Vir. Può darsi, perchè questa mattina mi sento oltremodo felice. Sapete che arriva il mio Carlo.

Ven. Lo so, signora sì.

Vir. Dopo oltre due mesi di lontananza! Sono due secoli quando si vuol bene.

Ven. E il signor Carlo glie ne ha sempre voluto e di molto.

Vir. Carlo, prima di sposarmi, ha fatto delle colossali pazzie per una signorina che si è poi maritata in Francia, a Lione.

Ven E che è rimasta vedova dopo due soli anni di matrimonio. Brava signora, ma un po' civettina.

Vir. Così dicono. Carlo, disperato per questo amore

fallito, voleva uccidersi, poi andare in America, poi chiudersi in un convento di frati e che so io. Un bel giorno mi vede e gli piaccio; chiede la mia mano di sposa...

Ven. E addio cocolla!

Vir. Precisamente. Divenuto mio marito, fu il vero tipo della fedeltà coniugale. Voi non potete credere quanto sia stata dolorosa la nostra separazione! Addio Carlo! Addio Virginia! buon viaggio! buon viaggio! sempre tuo! sempre mia! E un diluvio di lagrime.

Ven. Che fatalità! Cadere malata la sua signora madre a Milano e rimanere contemporaneamente ferito in duello l'unico fratello del signor Carlo!

Vir. Che fare? Il dovere c'imponeva di accorrere presso il letto dei nostri parenti infermi; e partimmo; Carlo alla volta di Parigi, io per Milano. Quanto fu lunga la malattia sofferta da mia madre e quanto pericolosa la ferita riportata da mio cognato!... Ma ora mamma e cognato sono guariti e Carlo ritornerà... Non vedo l'ora di riabbracciarlo.

Ven. Ed io!... È un pezzo che non lo vedo. Gli studi, i viaggi e finalmente la moglie me lo hanno portato via. Non posso scordarmi quand'egli era piccino... Mi sorrideva, mi accarezzava... Quanti baci ha dato quella cara boccuccia al suo bel Venanzio!...

Vir. (*sorridendo*) Il suo bel Venanzio!...

Ven. Sicuro, mi chiamava il suo bel Venanzio. E quant'era caro co'suoi occhietti sgranati e furbi furbi!... Ma, se vogliamo, era anche un tantino collerico e puntiglioso...

Vir, (*c. s.*) Lo so, lo so..

Ven. Fracassava cristalli, porcellane, mobili... Quando poi fu più grandicello studiava di rado, spendeva danaro a fiumi...

Vir. (*c. s.*) Oh lo so, lo so...

Ven. Trescava colle serve di casa...

Vir. (*c. s.*) Lo so... (*interrompendosi*) Questo veramente non lo sapevo. Trescava dunque?...

Ven. Sì, per dire il vero, questo vizietto l'ha sempre avuto. Il conte Giorgio che gli faceva le veci di padre, avrebbe desiderato che fosse rimasto a Cantalupo, nel feudo degli avi, dedito all'agricoltura; ma il signor Carlino volle invece seguitare l'andazzo dei tempi... Viaggiare, viaggiare, viaggiare. Il povero signorino non si accorgeva che le grandi città sono vaste uccelliere nelle cui reti cascano facilmente i merlotti...

Vir. Oh, oh, mi fate ridere. Parigi, per esempio...

Ven. Uccelliera, uccelliera, peggio delle altre.

Vir. Però mio marito...

Ven. Non potrebbe essere stato, con licenza parlando, un merlotto?

Vir. Signor Venanzio, non mi tormentate coi vostri timori.

Ven. Si danno certi casi.... certi casi strani!...

Vir. Che intendete di dire? Che pensate?

Ven. (*con la tabacchiera aperta, annasando tabacco*) Penso che la sorella del signor Carlo, la contessa Carolina, non sognava neppure che il di lei marito fosse scivolato in certe pratiche tutt'altro che lodevoli e morali; eppure ebbe a convincersene, e sappiamo che passione, quante lagrime!...

Vir. È vero, povera Carolina; ma, dotata di spirito com'è, non si perdè di coraggio; con un ingegnoso stratagemma scosse il traviato marito ed in poco d'ora lo ricondusse a sè, e ne riebbe l'affetto.

Ven. Oh che cosa la mi dice mai! E tanto meglio. Speriamo dunque che anche il contino Carlo...

Vir. (*scossa*) Carlo? Che?... Signor Venanzio, smettete quest'aria di mistero... Voi sapete qualche cosa...

Ven. Io non so niente... la si calmi, non so niente...

Vir. Perchè dunque avete detto?...

Ven. Ho detto... per modo di dire... per semplice modo di dire...

Vir. Voi sospettate, temete,... Vi hanno detto che Carlo non mi ama più...

Ven. No... Tom non mi disse precisamente così...

Vir. (*agitata*) Tom? Il cameriere di mio marito? (*suona il campanello*) Chi è di là? Tom?

Ven. Oh povero me!... ma io non ho parlato...

Vir. Saprò tutto da lui. *(gridando e suonando)* Tom, Tom, Tom!

Ven. (*verso il fondo gridando*) Tom, Tom, Tom!

SCENA VIII.

Tom dal fondo e detti.

Tom. (*sta ritto della persona e parla con accento inglese secco e spiccato*) Qui, mistriss.

Vir. (*con ansietà a Tom*) Fatevi innanzi e rispondete.

Tom. (*fa, senza scomporsi, alcuni passi in avanti*) Qui; yes, mistriss.

Vir. Attento a ciò che vi domando, a ciò che mi rispondete.

Tom. Yes, moltissimo, mistriss.

Vir. (*seccata*) Tacete. Il vostro padrone, Tom, il vostro padrone?... (*impazientita dal silenzio di Tom*) Tom?

Tom. Taccio, yes, mistriss.

Vir. (*con rabbia*) No, parlate, parlate...

Tom. Parlo, yes, mistriss.

Vir. Che faceva mio marito a Parigi? Andava spesso alle conversazioni?

Tom. Yes.

Vir. (*piano a Venanzio che le sta accosto*) (Yes.)

Ven. (*sospirando a Virginia*) (Yes.)

Vir. (*a Tom*) Alle feste da ballo?

Tom. Yes.
Vir. (*come sopra a Venanzio*) (Yes.)
Ven. (*commosso a Virginia*) (Yes.)
Vir. Ma perchè non siete venuto con lui a Pavia?
Tom. Passati da Lione noi fermammo cinque giorni; poi padrone: Tom, Pavia, precedimi; ed io venuto, yes, Pavia.
Vir. E che faceva il conte a Lione?
Tom. In tilburry, cavallo, teatro...
Vir. Solo?
Tom. Con mistriss.
Vir. (*con calore a Venanzio*) Con mistriss!...
Ven. (*scrollando il capo dolorosamente*) Con mistriss!...
Vir. (*a Tom*) Una, o due mistriss?
Tom. Yes.
Vir. (*con rabbia*) Rispondete; una o due mistriss?
Tom. Una, yes.
Vir. Sempre una?
Tom, Yes, sempre, yes, una.
Vir. (*con crescente vivacità*) L'avete veduta?
Tom. Yes, mistriss.
Vir. Era giovine?
Tom. Yes, mistriss.
Vir. Bella?
Tom. Yes, mistriss.
Vir. E gli occhi...
Tom. Aveva occhi, yes, mistriss.
Vir. Ma come? Neri, cilestri, bianchi...
Tom. Neri, yes, mistriss.

Vir. (*a Venanzio*) (Ah! gli sono sempre piaciuti gli occhi neri!... (*colpita da un'idea*) Ma è lei... scommetto che è lei... la vedovella di Lione, l'antica amante di Carlo ..)

Ven. (*a Virginia*) (Poffar bacco!... Sicuro! Ed io non ci aveva pensato ...)

Vir. (*a Venanzio*) (Ah mio Dio! è lei, è lei!...)

Ven. (È proprio lei!) (*colle mani alla fronte*)

Vir. (*passeggiando agitatissima*) Per ora basta ... (*a Tom*)

Tom. Yes.

Vir. (*a Tom*) Andate via.

Tom. Andate via, yes, andate via. (*s' inchina con gravità ed esce dal fondo*)

Vir. (*come sopra*) Bravo, signor contino! Invece di assistere il fratello ferito se ne va tranquillamente alle feste da ballo! A meraviglia; mi rallegro con lei. E poi fa una giterella a Lione perchè la c'è il primo innocente amore, la damina dagli occhi neri... Traditore! E non gli ho anch'io gli occhi neri? Ma già gli uomini sono fatti così; tutti uguali... Certuni hanno una bellissima moglie, graziosa, amabile e, sissignori, cadono in deliquio per una brutta scimmia. Uomini leggieri, incostanti, senza cuore!

Ven. Pur troppo ha ragione; ma la si calmi ...

Vir. (*si getta a sedere smaniosamente e, con la fronte appoggiata ad una mano: pensa*) (Ma è egli possibile che Carlo mi abbia dimenticata affatto? Dopo tante promesse, tanti giuramenti! Oh chi ci può

credere ai giuramenti dei mariti? Sono come i giuramenti dei marinai. Ma pure... Sarà stato un semplice capriccio, un'ora di follia.. Forse Carlo è la seconda edizione del marito di Carolina... *(scossa da un pensiero)* E se io seguissi appunto l'esempio di Carolina? Per riacquistare l'affetto dello sposo essa ricorse ad un fortunato stratagemma...)

Ven. *(con la tabacchiera aperta osservando Virginia)* (Rumina, pensa, si agita... Ah! se fossero rimasti a Cantalupo!...)

Vir. *(risoluta)* (Sì, Carolina è riescita; spero di riescire anch'io. Intanto ora bisogna trarre in errore questo vecchio, poi la gente di servizio.. Quanto mi costerà il fingere!...) *(passeggia agitata)*

Ven. Signora contessa, la non si alteri così... Converebbe invece, scusi la libertà, converebbe pensare al modo di porre pronto riparo...

Vir. *(da questo momento assume il contegno di donna leggiera ed indifferente)* A che? a queste eleganti follie del mio Carlo? Non ne val la pena. Ho riflettuto seriamente, sono rientrata in me stessa, e, sia detta in confidenza, non so se io abbia il diritto di scagliare contro di Carlo la prima pietra...

Ven. *(meravigliato)* Che!... che!...

Vir. Non lo dite a nessuno, veh!

Ven. Le pare!... non parlo...

Vir. Carlo si è divertito a Parigi? ed io non mi

sono annoiata a Milano. Carlo andava dalle belle damine? E i garbati cavalieri venivano da me. Carlo probabilmente giuocava? Ed io perdevo. Carlo si sarà dimenticato della moglie? ed io non ho sempre ricordato il marito. Siamo pari e patta Che invidiabile armonia!

Ven. (*come trasognato*) Ma io... vado perdendo la bussola... vostra signoria dianzi parlava molto diversamente... L'ho anche veduta piangere...

Vir. Eh caro Venanzio... Noi altre donne a volte piangiamo, a volte fingiamo di piangere. Regola generale. Non credete mai alle lagrime delle donne, nè alla fedeltà dei mariti.

Ven. (Ah Cantalupo! ... Cantalupo! ...).

SCENA IX.

Teresa, Ninetta dal fondo e detti.

Ter. Signora contessa, signora contessa ...

Nin. A momenti sarà qui il signor conte Carlo...

Vir. (*vivamente*) Carlo? Il mio Carlo? ... (*reprimendo la sua commozione*) Ma come avete saputo? ...

Ter. Poco fa Tom salì sopra un cavallo per andare incontro al suo padrone; fatto breve tragitto, vide la carrozza da viaggio del signor conte ed a spron battuto venne a darci la lieta notizia.

Ven. Signora contessa, se crede di andargli incontro...

Vir. Io ?... (*mostrandosi combattuta*) Forse lo avrei fatto in altri tempi, ma adesso!... La mi parrebbe una ridicolaggine da provinciale.

Ter. (Che dice?) (*sorpresa*)

Vir. Ninetta, darete le disposizioni perchè la sala da ricevimento sia preparata col maggiore sfarzo possibile. Per la mezza notte sia imbandita una lauta cena. Avremo molti invitati. Entro la giornata onorerà il mio palazzo un elegantissimo lion di Milano, il marchesino... il marchesino Dal Giglio. Fatelo passare liberamente nel mio appartamento.

Nin. Ma signora contessa...

Vir. Mai osservazioni! (*a Teresa*) Andiamo. Voglio fare la mia toletta...

Ter. Ed il signor conte?

Vir. Carlo? (*con trasporto, si reprime subito*) Mai osservazioni!

SCENA X.

Tom dal fondo e detti.

Tom. (*a Virginia*) Mistriss, conte padrone arrivato.

Vir. Desso!... Andate ad incontrarlo, a fargli festa... Io... Io vado per la toletta... (*a Venanzio sforzandosi di ridere*) Ah! ah!... buon vecchio...

prima la mia toletta e poi... il mio signor marito... Ah! ah! (*agitatissima entra a destra*)

Ven. (*sbalordito a Teresa*) Sogno, o sono sveglio?... (*Teresa fa un atto smanioso ed entra a destra*) Sogno, o sono sveglio?... (*a Ninetta che esce dal fondo*) Sono morto, o vivo? (*a Tom con rabbiosa insistenza*)

Tom. Yes, morto, yes. (*via dal fondo*)

Ven. Eh mamalucco! non sa dire che yes, yes, yes. (*esce smaniosamente dal fondo*)

FINE DELL'ATTO PRIMO

ATTO SECONDO

Sala come nell'atto precedente.

SCENA PRIMA.

Virginia passeggia agitata su e giù per la scena. Teresa, più indietro.

Vir. Ti ho detto di no, e lo ripeto per la terza volta, no.
Ter. La non vada in collera; ho inteso.
Vir. E pare che oggi tutti siano d' accordo per farmi dispetto.
Ter. Se mi permette avrei da farle ancora una domanda...
Vir. Di' su.
Ter. Non vorrei dispiacerle...
Vir. Parla; spicciati.

Ter. Vossignoria, aveva ordinato una lauta cena per la mezzanotte...
Vir. Non ceno più.
Ter. Ma i preparativi sono fatti; il cuoco lavora
Vir. Lavori pure; cenerete voi altri.
Ter. Mia zia aveva già dato le opportune disposizioni perchè la sala da conversazione fosse sfarzosamente illuminata...
Vir. Non vi sono più invitati; non c'è più conversazione.
Ter. Il tappezziere è di là che adorna il salotto..
Vir. (*stizzita*) Mandalo via, mandalo via. Non si parli più di tappezziere, nè di tappezzerie.
Ter. Signora sì. (*si avvia lentamente verso il fondo*) (Che cambiamento!... Non ci si raccapezza più nulla.)
Vir. (*si volge e vede Teresa che sta per uscire*) Teresa?
Ter. Comandi.
Vir. Vieni qui.
Ter. Eccomi.
Vir. Dov'è mio marito?
Ter. Fuori di casa.
Vir. Era di buon umore quando è uscito?
Ter. Mi parve di no.
Vir. (*con premura*). Non era di buon umore?
Ter. Signora no.
Vir. Piangeva forse?
Ter. Non l'ho veduto a piangere.
Vir. Che diss' egli della freddissima accoglienza che gli ho fatto?

Ter. Signora... non vorrei...
Vir. Parla liberamente.
Ter. Se ne mostrò sorpreso e sdegnato.
Vir. (*allegra*) Molto sdegnato?
Ter. Mi parve di si.
Vir. (*con viva premura*) Proruppe in ismanie, gridò, si strappò i capegli?
Ter. Mi sembra che non si sia strappato niente.
Vir. Che cosa fece? Parla; voglio saper tutto.
Ter. Rimase come sbalordito, incrociò le braccia sul petto...
Vir. (*con premura*) E poi?
Ter. Mormorò alcune parole che non mi riuscì di capire...
Vir. E poi?... e poi?
Ter. Si cacciò il cappello in testa, accese il sigaro... e via.
Vir. (*con rabbia passeggiando*) Bene! bravo! bravissimo! Mentre io mostro di curarmi più della mia toletta che del suo ritorno, mentre io gli stendo freddamente la mano come si farebbe ad un estraneo, egli non se la dà per intesa, si stringe nelle spalle, si accende lo sigaro e via. Cari questi signori uomini! In una nube di fumo seppelliscono cure, affetti, dolori... e persino la moglie.
Ter. Perdoni, signora contessa, la mia libertà, ma io non comprendo... Vossignoria è in collera col signor conte?
Vir. Sì, sì, e sì.

Ter. E la si sdegna perchè egli sta cheto e se ne va senza parlare ?

Vir. Mi sdegno perchè... Ah tu non sai!... Teresa!... mia cara Teresa! Io soffro troppo! (*prorompe in pianto dirotto*)

Ter. Oimè! Signora, che significa ciò? Il di lei contegno è veramente inesplicabile; e poi queste lagrime... Mio Dio! Sarebbe una finzione codesta?

Vir. Sì, una crudele finzione.

Ter. Respiro! che il cielo la benedica! Io temevo che, lontana dal marito, abbandonata a sè stessa, in una grande città... un qualche capriccio... La prego a scusarmi, ma io avevo già deciso di chiederle la mia licenza.

Vir. No, no, Teresa, non permetterò mai che tu mi abbandoni. Io sono sempre la stessa. Ho coperto il mio viso colla maschera della donna leggiera, volubile e vana: con questa maschera mi presentai a Carlo, con questa egli mi rivedrà più tardi, domani, fino a che non mi verrà meno il coraggio e sarò padrona di me. Se Carlo si mostrerà punto, addolorato, offeso di questo subito mutamento io lascerò cadere la larva e gli stenderò amorosa le braccia; ma ove egli si acchetasse alle mie stravaganze, ai miei capricci, ai miei errori, allora avrei la certezza che il suo cuore è muto d'affetto per me, ed allora... sarebbe finita per sempre.

Ter. Non dica questo... Io sono certa che il suo stratagemma riuscirà a meraviglia...

Vir. Ma bada!... Tu devi secondarmi e tacere su quanto ti ho confidato... anche con tua zia.

Ter. Non pensi... Sono cameriera, ma, quanto a segretezza, faccio eccezione...

Vir. Rientro nel mio gabinetto. Se Carlo chiede di me digli che non sono in casa... o che sono occupata... o che sto ricevendo visite... Non ti lasciar sfuggire nè una parola, nè un gesto di lui... Se io avessi la consolazione di sentire da te che egli andò in furia, che mi chiamò sleale, vana, cattiva, che ruppe il cappello, stracciò il fazzoletto e mandò in aria la casa io ti darei cento baci... ed un bel regalo il giorno del tuo matrimonio. (*entra a destra*)

Ter. Un regalo? Che è quanto a dire una dote? Forse un migliarello di lire? Michele e una dote! Chi più felice di me? Ed ora si opponga pure la zia alle mie nozze, ma io, per amore o per forza, darò la mano al mio bel copista. La zia vorrebbe che aspettassi tre o quattro anni: eh non son sì gonza io da imitare il suo esempio. Essa ha oramai sessant'anni e continua ad aspettare un marito. Io l'ho trovato, me lo prendo, e buona permanenza a chi aspetta.

SCENA II.

Ninetta dal fondo e detta.

Nin. Teresina.
Ter. Zia, grandi novità.
Nin. Cioè ?
Ter. Non si parla più di conversazione per questa sera.
Nin. Davvero ?
Ter. La padrona ha dato ordine che sia licenziato il tappezziere.
Nin. E la cena ?
Ter. Non si cena più.
Nin. Dunque gli invitati ?...
Ter. Se ne stanno a casa.
Nin. E tutto questo perchè ?
Ter. Ma!... E chi lo sa ?
Nin. In questa famiglia non ci si capisce più nulla. Quanti cambiamenti !
Ter. Pur troppo !
Nin. Non riconosco più la signora contessa : non è più lei... Temo che abbiano a succedere dei grossi guai !
Ter. E lo temo anch'io !
Nin. Ma nè io nè tu assisteremo alla rovina di questa famiglia...

Ter. Come?

Nin. Ti darò marito ed usciremo di questa casa.

Ter. (*dopo un grosso sospiro*) Oh finalmente!... l'avete capita (Michele le ha chiesta la mia mano.) (*con premura*) E quando, zia, quando?...

Nin. Ih, ih, ih! non tanta furia! Fra qualche giorno mi marito io, e poi..

Ter. Voi?

Nin. Sì, mi sono accorta di aver raggiunto l' età del giudizio.

Ter. L'avete fatto il dente?

Nin. Non m'interrompere... E mi persuasi che è tempo di crearsi una famiglia.

Ter. (Apriti, terra!)

Nin. (*continuando*) E dopo aver ponderato sui varii partiti che mi si presentarono, ho deciso di dare la destra ed il cuore ad un giovinotto che oggi stesso mi fece la più calda dichiarazione d'amore,

Ter. (*sorpresa*) Davvero?

Nin. Desidero, cara la mia Teresina, che tu abbia la fortuna di trovare uno sposo giovine, bello e grazioso come il mio copista.

Ter. Ah! è un copista?

Nin. Sì, copista di procuratore... È un certo Michele..

Ter. (*sempre più sorpresa*) Michele!

Nin. Michele Pappalardo...

Ter. (*c. s.*) Michele Pappalardo?

Nin. Michele Pappalardo, Michele Pappalardo.. O perchè fai le meraviglie?

Ter. E vi ama?
Nin. Alla follia.
Ter. Ed ha chiesto la vostra mano?
Nin. La mia mano.
Ter. Proprio la vostra?
Nin. Proprio la mia.
Ter. (*con rabbia*) (Ah traditore! indegno!...)
Nin. Niente di più naturale. Egli passava ogni giorno sotto le mie finestre...
Ter. (*tra i denti*) (E sotto le mie!...)
Nin. Mi sbirciava di sottecchi e quando gli rivolgevo modestamente gli sguardi, egli, per timidezza, abbassava subito i suoi...
Ter. (Ah can barbone!...)
Nin. Ma che hai, Teresa? Ti sei fatta rossa... Ho capito.., un zinzino d'invidiuzza... Ma abbi pazienza, daremo presto marito anche a te; ci penserò io, ci penserà il tuo futuro zio Michelino. .
Ter. (*fa una smania*) (Ah!...)
Nin. Suvvia, sii bonina... Smaniette no... Ti lascio sola... Vado a dare i contrordini per la conversazione e la cena... Allegra, figliuola; oggi alla zia e domani alla nipote.. (*parte dal fondo*)
Ter. (*stizzita, smaniosa*) Briccone, scellerato, cattivo soggetto! Fingere di amarmi e poi chiedere la mano della zia.., Ma c'è il suo perchè, oh se c'è!... Egli sa che la vecchia ha il morto ed ha preferito al mio amore i denari della zia...

È una bricconata senza esempio. (*verso il fondo*)
Il padrone. (*si ritira in disparte*)

SCENA III.

Carlo dal fondo e detta.

Car. (*entra senza vedere Teresa, siede presso il tavolino in atto pensieroso*) (Pare impossibile! Due mesi, due soli mesi di lontananza bastarono per guastarle il cuore e la mente. Chi mai lo avrebbe potuto sospettare? Virginia è d'indole vivace sì, ma per lo addietro non fu mai nè leggiera, nè vanarella, nè desiderosa di essere corteggiata... Ed ora?... Ah Milano, Milano!... Tu mi sei stata molto fatale!...)

Ter. (È sopra pensieri... Scommetto che pensa ai peccati che ha commesso a Parigi.)

Car. (*dopo aver riflettuto*) (Sì, tenterò questa prova: i rimproveri, le minaccie, le ire non iscuotono, nè correggono, ma irritano maggiormente... Speriamo bene.) (*si alza e suona il campanello che è sul tavolo*)

Ter. (*avanzandosi*) Signor conte...

Car. (*brioso*) Oh ecco la nostra Teresina... Come va *ma mignonne?*

Ter. (*ridendo*) *Mignonne?* E' si vede che il signor contino lasciò da poco Parigi.

Car. (*scherzevole, avvicinandosi, a lei*) E fai le meraviglie se ti regalo una parola francese? Ragazza mia, è oramai vezzo generale che chi torna da Parigi debba far credere d'aver dimenticato il nativo linguaggio; peggio ancora; bisogna dispensare lodi sperticate a quella grande metropoli e schernire indegnamente il nostro paese. È la moda e basta. Quanto a me ti confesso che vo debitore a Parigi delle più belle ed utili lezioni. Viva dunque la capitale della Francia e vivano quelle gaie donnine d'ogni risma e d'ogni colore che ne fanno una festa, un carnevale continuo.

Ter. Caspita! Il signor conte è rimasto proprio inebbriato dalle bellezze parigine!

Car. Bellezze aeree, fosforescenti, piccanti... Teresina mia, se tu fossi a Parigi con quelli occhietti biricchini e con quella boccuccia ridente faresti la tua fortuna.

Ter. Davvero? Chi lo avrebbe mai sognato!

Car. Tu saresti la *princesse* delle *femmes de chambre*. Tutti gli studenti del *quartier latin* ti correrebbero dietro come tanti cagnolini... Regali, promesse, offerte d'ogni genere. Gite in ferrovia; pranzetti sull'erba, il *cancan* a *Mabille*... Con questo bel corpiccino saresti la silfide della festa. (*l'abbraccia*)

Ter. Signor conte... che novità sono queste?

Car. Novità di Parigi.

Ter. A Pavia si vive all'antica.

Car. Abbasso le anticaglie.! Io faccio conto di essere a Parigi. (*l'abbraccia di nuovo*)

SCENA IV.

Venanzio dal fondo e detti.

Ven. (*guardandoli colla lente*) (Oh! oh! oh!)

Ter. Signor Conte, la mi lasci stare...

Car. Eh via! A parte gli scrupoli; non sono più di moda... (*vedendo Venanzio*) Dico bene, caro il mio Venanzio?

Ven. (*serio, aprendo la tabacchiera ed annasando il tabacco*) Io sono un povero campagnuolo, proprio tagliato giù coll'accetta... ma certe cose... certe cose...

Car. (*ridendo*) Ah! ah! O che? Vi siete forse scandalezzato?

Ven. (*c. s.*) Scandalezzato... scandalezzato... Gli è che a Cantalupo non si è mai usato che il padrone dia un'abbraccio alla cameriera.

Car. Distinguo; il mio è stato un abbraccio... innocente.

Ven. Può darsi... a me non pareva tanto innocente.

Car. Perchè voi, buon uomo, non ve ne intendete. A Parigi sono costumanze ammesse da tutti. Io le approvo e voglio introdurle nella mia famiglia.

Ven. (Misericordia!)

Ter. (Oh povera padrona!...)

Car. Faremo grandi riforme. Voglio emanare in casa mia un nuovo statuto. La noia e la monotonia via a rompicollo. Allegria e libertà. (*suona il campanello*)

SCENA V.

Tom dal fondo, e detti.

Tom. Qui.

Car. Tom, fa subito attaccare il mio calesse; voglio fare una corsa fuori di porta,

Tom. Calesse, yes, attaccare.

Car. Se alcuni amici chiedessero di me, di' loro che favoriscano ritornare fra due ore.

Tom. Yes, tornare, yes.

Car. Va per il calesse; subito.

Tom. Due ore, calesse, tornare, yes. (*via dal fondo*)

Ven. La signora contessa Virginia verrà certo con vostra signoria.

Car. Che! che! in calesse con me! Bella figura davvero! Marito e moglie che vanno attorno a farsi vedere dal rispettabile pubblico.. Eh via! ci sarebbe di che attirarsi una pioggia di pomi cotti...

Ven. (*sorpreso*) Pomi cotti!...

Car. (*andando verso Teresa*) Non dico bene, la mia graziosa furbacchiotta?

Ven. (*tossisce verso Teresa*)

Ter. Signor conte; con permesso... (*per andar via*)

Car. Un momento, amabile diavoletto...

Ven. (*con premura a Carlo*) Credo che la padrona abbia chiesto di lei...

Ter. È vero... Con permesso.

Car (*a Teresa*) Dovrò poi farti un certo discorsetto...

Ven. (*tossisce verso Teresa*)

Ter. Non la capisco...

Car. (*per accarezzarle una guancia*) Povera sempliciotta!...

Ven. (*tossisce più forte*)

Ter. La mi lasci stare...

Ven. (*come sopra*)

Ter. La riverisco. (*entra a destra*)

Ven. (*respirando*) (Auff! A momenti scoppio!)

Car. (*ridendo*) Che cos'è? Siete raffreddato?

Ven. Un pochino... Ho una certa tosse così tenace...

Car. (*ridendo*) Acqua di malva e a letto presto.

Ven. (Mi manda a letto, e ride!...) (*annusa tabacco*)

Car. (*avvicinandosi a Venanzio*) Ditemi la verità, caro il mio bel Venanzio, all'udire i miei nuovi proponimenti non vi sembra di cascar giù dalle nuvole? Ditelo liberamente.

Ven. Proprio... dalle nuvole.

Car. E se fosse qui il conte Giorgio, mio zio, altro che cascar dalle nuvole!...

Ven. La s'immagini!... Il signor conte Giorgio che è così geloso dell'ordine, della tranquillità di questa famiglia!... Egli mi ha imposto di venire a Pavia, presso i suoi cari nipoti...

Car. (*ridendo sgangheratamente*) Ah, ah, ah, ho capito... in qualità di moderatore, di referendario, di regio commissario. Povero zio! Voglio condurlo con me a Parigi, voglio fargli vedere la luce.

Ven. Ah! l'ha veduta a Parigi la luce?

Car. Sì, la vera luce del sole.

Ven. Badi, sarà stata luce... di zolfanelli. Ah! caro signor contino, perchè mai è rimasto così a lungo diviso dalla sua giovine sposa!

Car. La mia giovine sposa andò a Milano...

Ven. Andò a Milano, dove soggiornò due lunghi mesi! lontana dal marito, sola...

Car. Sola? Aveva al fianco la madre...

Ven. Sì!... la madre! settuagenaria, malaticcia e miope. Capisce che cosa vuol dire essere miope a settant'anni? Vuol dire non veder niente. E difatti si è essa accorta, quella veneranda signora, che la contessa Virginia, senza guida e senza freno, si abbandonava ad ogni sorta di capricetti e di stravaganze? E se stamane quella buona mamma fosse stata qui si sarebbe avveduta che la signorina figlia ha ordinato una

nuta cena per molte persone, e che oggi, anzi in questo momento, essa sta attendendo un giovine marchesino che deve giungere da Milano!

Car. (*con calore*) Un marchesino? Aspetta un marchesino? Rispondetemi; chi è?

Ven. Io non so niente: non lo conosco...

Car. Dov'è costui? Voglio vederlo.

Ven. La si calmi... Non è ancora arrivato.

Car. Ne siete sicuro?

Ven. Sicurissimo. Le pare! ho persino spiato!...

Car. (*passeggiando agitato*) Venanzio, appena giunge fatemene avvertito; lo voglio.

Ven. È mio dovere. Ma giudizio, veh!

Car. Ne avrò, ne avrò... Non l'avrei mai creduta capace di tanto!... Indegna!

Ven. C'è rimedio a tutto... Una buona lavata di capo e poi... via a Cantalupo.

Car. (*procurando di frenare lo sdegno*) (Oh diavolo!.. E mi lascio trasportare dalla collera in presenza di costui!.. Ma se fosse vero?... Se Virginia?...) (*suona il campanello*) Chi è di là?

SCENA VI.

Tom dal fondo, Teresa dalla destra e detti.

Tom. (*a Carlo*) Qui. Calesse pronto.

Car Che calesse! che calesse!... (*passeggiando agitato*) Non voglio calesse. Hai capito? (*a Tom*)

Tom. Yes, non voglio, yes. (*per uscire*)

Car. Fermati.

Tom. Fermati, yes.

Car. Che sia sellato l'Azor... Farò una cavalcata...

Tom. Azor, yes. (*per uscire*)

Car. No... l'altro... il bianco.

Tom. Yes, bianco.

Car. Il mio Fifì. Ma va una volta! non voglio il calesse, non voglio Azor, voglio Fifì, voglio Fifì, voglio Fifì.

Ter. (*a Tom*) Vuole Fifì, Fifì.

Ven. (*a Tom*) Fifì, Fifì.

Tom. Fifì, Fifì. Fifì. (*via sbalordito dal fondo*)

Ter. (*verso Carlo*) (Che cervello a vapore!)

Ven. (*verso Carlo*) (Che diavolo d'uomo!... Tutto sua moglie, proprio degno di lei.)

Car. (*a Teresa che sta per uscire*) Cara Teresina, non andar via... Vieni qui; dov'è la contessa?

Ter. Nel suo salottino... credo che stia ricevendo delle visite...

Car. (*scosso*) Visite?... (*calmandosi subito*) Bravissima, così mi piace... Si diverta... Addio, Teresina; vuoi venire a Parigi con me?

Ven. (*inquieto, fa dei cenni a Teresa*)

Car. (*continuando*) Non mi dire di no, veh! Voglio che tutte le dee della bellezza rimangono offuscate dallo splendore dei tuoi occhietti neri... Ma di cotesto parleremo in altro momento... (*indicando Venanzio*)

Ter. Signor Conte...

Ven. (*tossisce forte verso Teresa*) Ehm! Ehm! Ehm!

Car. (*a Teresa*) Sì, sì, ho capito.. (*verso Venanzio, canzonandolo*) Oh che tosse ostinata!.., Ah, ah!... Presto, presto a letto; acqua di malva, senapismi e quattro salassi... Ah! ah! (*abbraccia Ter. ed esce dal fondo*)

Ter. (*con dispetto*) Questo è troppo! In mezz'ora mi ha già abbracciata due volte!

Ven. (*con caricatura*) Guardate mo che gran torto le hanno fatto! Due volte!...

Ter. Che intend'ella di dire?

Ven. (*c. s.*) Pazienza una! ma due!... due!

Ter. (*piccata*) Signor Venanzio amabilissimo...

Ven. (*cambia tuono e le dice con rabbia*) Signora Teresa garbatissima, mi meraviglio dei fatti vostri. Una giovine onorata non si diporta così col proprio padrone: gli si dice secco e netto: signor no: in vece voi le avete detto un *no* ma in modo come fosse un *sì*. E non lo negate... Io ho avuto un bel tossire, un bel gesticolare, ma voi... niente. (*Teresa vorrebbe parlare*) Non c'è scusa che tenga! Gli abbracci ve li ha dati, voi li avete bravamente pigliati ed io ho fatto da testimonio... (*Ter. c. s.*) Vergogna! lo dirò al conte Giorgio, lo dirò alla contessa Virginia, lo dirò a vostra zia, lo dirò a tutto Cantalupo... Vergogna! Vergogna!... (*via dal fondo*)

Ter. (*che ha tentato d' interrompere Venanzio, a pena uscito grida*) Pecoraio d' un fattore! Va in furia contro di me? E minaccia di dirlo a la padrona? Se al conte saltano i grilli parigini che ci ho da far io? Ma sono grulla davvero a dar peso alle parole di questo zotico... Ci ho ben altro da pensare io! Quel bel soggettino di Michele è sempre qui... (*segna la fronte*) Chi lo avrebbe mai immaginato!... E fingeva di essere timido, perplesso .. Ah! se ha il coraggio di comparirmi dinanzi ancora una volta...

SCENA VII.

Michele dal fondo e detta.

Mic. (*senza vedere Teresa*) (Voglio parlare a quella perfida Teresa... Si, a qualunque costo!)

Ter. (Tradirmi! tradirmi in tal modo!...) (*vede Michele*) (Michele!)

Mic. (*vede Ter.*) (Teresa!)

Ter. (*come per avventarglisi, poi si frena*) (Ah che prurito alle mani!.. che prurito!...)

Mic. (*accortosi dell'atto di Ter. fa un passo indietro*) (Se non avesse quelle dieci unghie, cospettone di bacco!...)

Ter. (*fa con rabbia una riverenza*) Serva.
Mic. (*ricambiandola con un saluto*) Padrona.
Ter. (È venuto per la risposta... Gliela darò io la risposta.)
Mic. (Crede che io non sappia che c'è quell'altro! ma ci sono anch'io!... e sono copista!)
Ter. (*facendo una riverenza c. s.*) Serva.
Mic. (*c. s.*) Padrona.
Ter. (E tace! L'indegno è confuso... sperava di vedere la sua Ninetta...)
Mic. (La guerra è decisa; mi batterò col mio rivale, lo ammazzerò e poi...)
Ter. (*forte c. s.*) E... serva.
Mic. (*c. s.*) E... padrona. L'ho già detto tre volte.
Ter. Non sapete ripetermi che la parola *padrona*?
Mic. E voi non sapete dirmi che la parola: *serva*?
Ter. (*con caricatura*) Spiritoso!
Mic. (*con caricatura*) Anzi lei!...
Ter. (*con rabbia*) Spirito di zucca.
Mic. Non sono tanto sciocco come credete.
Ter. Nè io sono tanto semplice da bevermele in santa pace.
Mic. Si sa tutto, signorina.
Ter. E che cosa sapete?
Mic. So, so... quello che so.
Ter. (*crollando il capo*) Eh se non fossi una giovine prudente!...
Mic. (*con rabbia repressa*) Eh se non fossi uomo di foro!

Ter. Ma spiegatevi, dite...
Mic. Fuori, fuori.. parlate...
Ter. No. (*secco*)
Mic. No? (*risoluto*) La riverisco. (*per uscire*)
Ter. Dove andate?
Mic. A casa del diavolo.
Ter. È casa vostra.
Mic. Ve la cedo di cuore.
Ter. So io perchè volete uscire.
Mic. Perchè?
Ter. Per andare da lei.
Mic. Voi piuttosto state aspettando...
Ter. Chi?
Mic. Lui.
Ter. Chi è questo lui?
Mic. Chi è questa lei?
Ter. La Venere sessagenaria.
Mic. Dite invece quel ribaldo del mio rivale.
Ter. Ma di qual rivale parlate?
Mic. E voi di quale Venere?

SCENA VIII.

Ninetta dal fondo e detti.

Nin. (Michele e Teresa!) (*rimane in ascolto*)
Ter. Abbiamo scoperto ogni cosa, signorino bello; è inutile fare le viste di non intendere...

Mic. Io posso dirvi altrettanto... Si sa che amate un altro.
Nin. (*sorpresa*) (Che!...)
Ter. Non è vero niente.
Mic. Me lo ha detto vostra zia.
Nin. (*come sopra*) (Io?...)
Ter. Mia zia? La vostra amante?
Mic. Mia amante quell'anticaglia da museo?
Nin. (*facendosi innanzi gridando*) A me anticaglia da museo?
Ter. (*getta un grido*) Ah!
Mic. (*confuso a Ninetta*) Oh Dio!... compatite... ho detto per modo di dire...
Nin. Si parla così della vostra sposa? Ci vuole un bel coraggio!...
Mic. Voi mia sposa?
Nin. Questa mattina non avete chiesto la mia mano?
Ter. (*con rabbia*) Sì, sì, sì, che l'avete chiesta...
Mic. No, no e no. Vi domandai la mano di Teresina.
Ter. Davvero?
Nin. Oimè!... tradimento!... tradimento!...
Ter. Cara zia!...
Mic. Signora Ninetta!...
Nin. Siete un seduttore!... Ed io che vi anteposi ad un altro!...
Mic. Ora comprendo l'equivoco del rivale!...
Ter. (*a Ninetta*) Calmatevi!...
Mic. Sono un copista d'onore...

Nin. Fui ingannata, tradita per l'undecima volta... (*a Michele*) Non si tratta così con le fanciulle inesperte... Non avrete nè la mia mano, nè quella di Teresa... No! no! mai! (*via con furia*)

Ter. Mia zia, mia bella zia, ascoltatemi!... (*corre dietro a Ninetta*)

Mic. Teresa, Teresa... Oh cospetto! Ecco il matrimonio andato in aria! E quella zitellona credeva che io?... Tutto per la mia malnata timidezza: se avessi avuto il coraggio di dire alla zia: signora, io ho la testa in combustione; sono figlio di Bartolomeo e di Margherita eccettera; ho venticinque anni... eccettera; sono copista di procuratore, eccettera; me la date sì, o no? essa mi avrebbe detto un sì o un no, ed invece... Ma, orsù, buttiamoci dietro le spalle la timidezza e parliamo... A chi? Alla zia? Non ho cuore di farlo. Alla nipote? (*dopo aver pensato*) Parlerò alla padrona. La signora contessa è un fiore di gentilezza e mi compatirà. Per fortuna ho il mio abito nuovo e posso presentarmele.

SCENA IX.

Venanzio dal fondo e detto.

Ven. (*entra molto agitato senza vedere Michele*) (Un'altra e più terribile scoperta!... La vedo-

vella di Lione è venuta a Pavia col signor conte ! . . .)

Mic. (*riflettendo*) (La signora contessa ha molta bontà per Teresa e ci otterrà il consenso della zia Ninetta . . .) (*rivolto verso l'uscio a destra*) (Questo è l'appartamento della signora... Se ci fosse qualcuno per far l'ambasciata...)

Ven. (*verso Michele*) (Ah ! un signorino ! ...) Che cerca?... Guarda verso le stanze della Contessa !...

Mic. (*si volge e vede Venanzio*) (Ah !) (*un poco confuso*) Signore ! . . .

Ven. (*inchinandosi rispettosamente*) Umilissimo...

Mic. Padron mio... Di casa ?

Ven. Fattore del conte Falconieri.

Mic. Mi rallegro infinitamente...

Ven. Venanzio Mangiagalli di Cantalupo.

Mic. (Mangiagalli ! Cantalupo !...)

Ven. Potrei ubbidirla in qualche cosa ?

Mic. Grazie. Vorrei umiliare i miei rispetti...

Ven. Al signor conte Carlo?

Mic. No, veramente...

Ven. Alla signora Contessa ?

Mic. Precisamente, signor Cantagalli.

Ven. (*correggendolo*) Mangia, Mangiagalli.

Mic. (*correggendosi*) Mangia, mangia . . .

Ven. Ho subito colto nel segno. Eh non sono un imbecille io !

Mic. Figurarsi ! Si vede alla faccia.

Ven. Ed ho anche indovinato che la vorrebbe dire due paroline... alla signora contessa.

Mic. Senza testimoni.
Ven. (*frenando la propria stizza*) E senza... Benissimo.
Mic. (*sorridendo*) Si sa... Capisce?...
Ven. (*come sopra*) Capisco... Benchè nato in campagna, conosco il mondo...
Mic. Siamo tutti di carne... (*ridendo*) Ah! ah ah.
Ven. (*ridendo sforzatamente*) Ah! ah! gran tormento è l'amore!...
Mic. (*sospirando*) Ma!... Maaah!
Ven. Specialmente quanto spuntano fuori certi ostacoli...
Mic. (*come sopra*) Maledetti ostacoli!
Ven. L'ho proprio imbroccata!
Mic. La è un grand'uomo, signor Mangialupo
Ven. Mangiagalli, galli.
Mic. (*correggendosi*) Galli, galli.
Ven. (*colpito da un'idea*) (Quale pensiero! La signora contessa aspetta un marchesino... Costui chiede di lei... C'è mistero, c'è buio, ma io ci vedo chiaro... Scommetto che questi è il marchesino)
Mic. Signor fattore, abbia la bontà di...
Ven. Parli, parli liberamente... Io so compatire la giovanile fragilità...
Mic. È stato fragile anche lei?
Ven. Ma non a questo segno.
Mic. Vorrei pregarla di avere la compiacenza d'introdurmi...
Ven. Si spieghi meglio...

Mic. O di farmi introdurre nell'appartamento della signora contessa ...

Ven. (Non è mai stato in questa casa... mi sembra piuttosto timido, impacciato ... Se potessi ...) Senta, caro signore, in questo momento la signora contessa non riceve, ma se vuole favorire in quel salotto ed attenderla... (*indica a sinistra in fondo*) Fra poco sarà visibile ed ella potrà parlarle con libertà.

Mic. Grazie, vado subito... (*stringendogli la mano*) Quante obbligazioni ! ...

Ven. Le pare ! ... Anzi ...

Mic. Caro il mio signor Cantagalli ...

Ven. (*con rabbia*) Mangia, mangia.

Mic. Di Mangialupo.

Ven. (*come sopra*) Di Cantalupo.

Mic. O gallo o lupo... un abbraccio di cuore ! (*lo abbraccia ed entra a sinistra*)

Ven. (*chiude la porta e si mette in tasca la chiave*) Se fossi un lupo ti avrei già divorato.

Mic. (*di dentro*) Mi chiude dentro ?

Ven. Perchè nessuno possa sorprenderla ... Stia zitto ! Viene il signor Conte... È fuori di sè ... (*fregandosi le mani*) Ci sei nella trappola bel figuro ! non perdiamo tempo. Che caos !... presto, informiamo di tutto il conte Giorgio mio padrone. (*siede al tavolino e scrive quanto va ripetendo ad alta voce*) « Signor conte riveritissimo. Venga su-« bito, subito a Pavia, abbiamo bisogno di vo-« stra signoria. Oggi ho sorpreso un marchesino

« cascamorto della signora contessa. In locanda
« poi c'è un'antica amante del contino Carlo.
« Pur troppo! Egli ha avuto il coraggio di con-
« durre seco la vedovella di Lione! »

SCENA X.

Virginia dalla destra e detto.

Vir. (*che avrà udito le ultime parole di Venanzio*) Che! Che! la vedovella di Lione è in Pavia?
Ven. (*sorpreso*) Signora... non so niente... Io non ho parlato...
Vir. Ma lo avete scritto.
Ven. (*nascondendo il foglio sul quale scriveva*) Scrivevo... parlavo... come un pappagallo...
Vir. Ma la vedovella è venuta.
Ven. Non lo nego... sarà venuta...
Vir. È venuta con Carlo.
Ven. Non è vero, non è vero.
Vir. Giurate che non è vero.
Ven. La mi perdoni, ma non posso giurarlo.
Vir. Dunque essa è in Pavia? E voi perchè non dirmelo? Siete tutti d'accordo.
Ven. Signora!... D'accordo poi!...
Vir. Tacete! lasciatemi! andate via!

SCENA XI.

Carlo dal fondo e detti.

Car. (*gridando verso il fondo*) Andate all'inferno quanti siete. Se non mi si ubbidisce darò fuoco alla casa.

Vir. (Carlo!)

Ven. (*verso Carlo*) (E farà bene perchè già è la casa del diavolo.)

Car. Tutti poltroni, infingardi, insopportabili!

Vir. (*verso Carlo*) (Che brutta faccia, mio Dio! che brutta faccia!) (*siede presso un tavolino e finge di scrivere*)

Ven. Signor conte, mi sembra molto sdegnato...

Car. Sì, sono sdegnato col mio cocchiere perchè invece di attaccare il calesse, ha sellato Fifi, il cavallo bianco...

Ven. Ma V. S. non gli aveva dato ordine?

Car. Ho dato un ordine, e poi un altr'ordine, e poi un contr'ordine. Fo quello che mi pare e piace e non accetto osservazioni. Pago il cocchiere, pago i servitori e voglio comandare e voglio essere ubbidito.

Ven. (Che testa!)

Vir. (Come è cambiato!)

Ven. Non vorrei essere importuno... (*congedandosi*) Signor contino... (Una grida di qua, l'altro grida di là!... Che casa! Che disordine!) (*via dal fondo*)

Car. (*siede presso l'altro tavolino*) (Scrive l'indegna, scrive!) (*toglie di tasca un ritrattino e lo guarda*)

Vir. (L'ha portata con sè in Pavia!... Ma si può dare maggiore impudenza?) (*batte con una mano sul tavolo*)

Car. Che c'è, contessa?

Vir. (*fingendo di vederlo adesso*) Oh! conte!...

Car. (*guardando il ritratto*) Mi sembrate molto occupata...

Vir. Seriamente occupata. Ho lasciato in Milano molti e cari amici...

Car. (Cari!)

Vir. E dò loro notizia del mio felice arrivo a Pavia.

Car. Brava! Non bisogna perdere tempo.

Vir. (*verso Carlo, sbirciandolo*) (Che cosa guarda? un ritratto? Se potessi sapere di chi è quel ritratto!...)

Car. (E scrive!... Non so che cosa pagherei per sapere a chi scrive!...)

Vir. (*verso Carlo*) (E continua a guardare!)

Car. (*verso Virginia*) (E continua a scrivere!)

Vir. (*alzandosi*) Ecco fatto. (*ha nelle mani alcune lettere*)

Car. Avete terminato la vostra corrispondenza?

Vir. Sì, vedete? (*accenna alle lettere che ha in mano*)

Car. A momenti porrò mano alla mia. (*si alza e fa qualche passo sempre guardando il ritratto*)

Vir. (*passa vicino a Carlo procurando, senza farsene accorgere, di vedere il ritratto*) (E non mi riesce!...)

Car. (*dà un'occhiata alle lettere di Virginia*) (Sono tre le lettere!... Ma l'indirizzo vorrei vedere!...)

Vir. (*lasciando cadere una lettera*) Oh!

Car. (*si avvicina a Virginia per prendere la lettera caduta*) Permettetemi...

Vir. Non v'incomodate.

Car. (*prende da terra la lettera e la consegna, dopo averla guardata, a Virginia*) (È diretta ad un uomo!)

Vir. (*mentre Carlo le si avvicina, dà un'occhiata al ritratto che questi ha in mano*) (È il ritratto d'una donna.)

Car. (*riponendo nel portafogli il ritratto*) (Non si cura nemmeno di guardarlo!)

Vir. (Non gli preme delle lettere nè punto nè poco.) (*si avvia verso la destra*)

Car. Rientrate?

Vir. Aspetto parecchie visite...

Car. Padrona, fate pure.

Vir. Mi concedete piena libertà?

Car. Pienissima. Io sono diventato un altr'uomo; ho smesso l'ispida corteccia del marito esigente... Aveva ben ragione chi scrisse che leggendo si studia e viaggiando s'impara.

Vir. Non vi nascondo che qualche cosuccia ho imparato anch'io. Milano non è Parigi, ma è certo una splendida e doviziosa città...

Car. E come!...

Vir. Abituata alla sterile e monotona vita di provincia, io rimasi scossa, inebbriata dal moto, dal lusso milanese...

Car. Ed io? Figuratevi!.. Sèmpre sotto l'incubo dei predicozzi dello zio Giorgio, il quale esigeva che andassi a Cantalupo a farvi l'agricoltore!

Vir. Ed io la pecoraia!

Car. Parlare tutto il giorno di svinatura, di cantina e di meliga!

Vir. Idilli soavissimi... da far morire di noia!...

Car. Viva sempre Parigi!

Vir. Viva Milano!

Car. (*con ira*) (Ah! non è più lei!)

Vir. (*come sopra*) (Non è più lui!...) (*piccola pausa*)

Car. (*risolutamente*) Contessa amabilissima, noi, senza volerlo, ci abbiamo spiattellato una reciproca confessione...

Vir. (*fingendo di ridere*) Ma sì, davvero! proprio senza volerlo.

Car. Dunque possiamo darci una reciproca assoluzione.

Vir. Ma colla promessa di non rifare la vita passata.

Car. Il cielo ne guardi!

Vir. I brillanti convegni sono per me indispensabili.

Car. Ed il giuoco? Come potrei vivere senza giuocare?

Vir. E il teatro? E i miei amici? E le mie giterelle fuori di città?

Car. E i miei viaggi a Parigi? E la *Maison dorée*? E Mabille? E il cancan?

Vir. Ah! il cancan!... (*risoluta*) Dunque vita nuova.

Car. E codice nuovo. Articolo primo. Piena libertà.

Vir. Articolo secondo. La moglie ritornerà a casa dopo la mezza notte.

Car. Articolo terzo. Il marito non ritornerà che al mattino.

Vir. Articolo quarto. Io andrò nel mio appartamento.

Car. Articolo quinto. Io andrò nel mio.

Vir. (*con vivacità*) Appartamento diviso?

Car. Appartamento diviso.

Vir. E non ci vedremo che a pranzo.

Car. Quando non andrò cogli amici alla trattoria.

Vir. Ma poi ci ameremo sempre.

Car. Alla follia.

Vir. Dunque siamo intesi.

Car. La legge è fatta, non resta che promulgarla. (*suona un campanello che è sul tavolino a sinistra*) Ehi, chi è di là?

Vir. (*suona un campanello che è sul tavolino a de-*

stra) Non c'è nessuno? (*a Carlo*) Appartamento diviso?

Car. Appartamento diviso... (*suona come sopra*) Lorenzo, Tom, dove siete?

Vir. (*come sopra*) Teresa, Ninetta!...

SCENA XII.

Venanzio, Teresa, Ninetta, Tom e detti.

Ven. Signor conte.

Ter. Signora contessa.

Car. Attenti bene ai miei ordini.

Vir. Attenti ai miei.

Car. In questa casa rivoluzione completa.

Ven. (*sbalordito*) (Gesù mio!)

Vir. Gli usi antichi aboliti.

Car. Tutto deve spirare sfarzo e lusso da principi.

Vir. Tutto foggiato all'ultima moda.

Car. Festini d'ogni genere...

Vir. Banchetti, teatri...

Car. E mai un'osservazione!

Vir. Mai una parola!

Car. (*salutando Virginia*) Signora contessa... (Non riesco più a contenermi...)

Vir. (*facendo un saluto a Carlo*) Signor conte... (Non resisto più...)

Car. Si diverta . . .

Vir. *(tremante)* Appartamento... diviso ?

Car. Diviso... diviso. (*entra a sinistra frenando la propria collera , mentre Virginia , mal celando le sue smanie, entra a destra*)

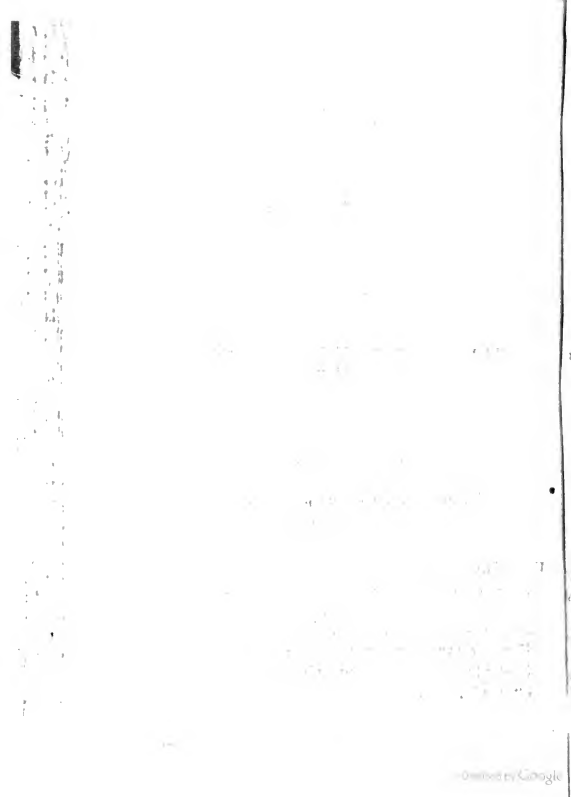
Nin. (*sbalordita, afferra Venanzio per un braccio e grida*) Signor Venanzio ! . . .

Ter. (*afferra Venanzio per l'altro braccio*) Signor Venanzio ! . . .

Tom. Ser Venanzio ! . . .

Ven. (*sciogliendosi con rabbia dall'una e dall'altra*) Ah diavolo, diavolo ! . . . portati via chi è stato causa di tanti disordini ! (*via dal fondo*)

Tom. Yes, diavolo, portalo via, yes.

FINE DELL'ATTO SECONDO

ATTO TERZO

Sala come negli atti precedenti. È notte.
Lumi in iscena.

SCENA PRIMA.

Virginia seduta presso un tavolino,
in atto di scrivere.

Vir. (*dopo aver scritto alcune righe in silenzio, depone la penna*) Povera mamma! Quanto dolore le costerà questa lettera!... Ma era necessaria. (*piega una lettera*) Chi lo avrebbe mai creduto!... Uomo senza cuore! Oimè! sento pur troppo che lo stratagemma di Carolina rimarrà per me senza effetto!...

SCENA II.

Venanzio dal fondo e detta.

Ven. (*rispettosamente*) Signora contessa...

Vir. Oh buon Venanzio...

Ven. Se non temessi di disturbarla vorrei prendermi la libertà di chiederle...

Vir. Parlate pure liberamente.

Ven. Che dirà il signor conte Giorgio, mio venerato padrone, quando gli sarà noto che i suoi cari nipoti corrono alla cieca verso il precipizio?

Vir. (*fingendo buon umore*) Verso il precipizio? Avrà pazienza.

Ven. La non lo creda; piangerà di crepacuore e di rabbia, specialmente quando saprà che il contino Carlo lo stesso giorno che ritornò di Parigi invece di pranzare allegramente colla sposa se n'è andato con molti amici a banchettare in campagna.

Vir. (*come sopra*) E che male c'è? Lasciatelo banchettare; che si diverta il mio caro maritino.

Ven. E si diverte, la non dubiti, ed anche troppo. Fuori, cogli amici; in casa, con...

Vir. Con chi?
Ven. Io non so niente...
Vir. In casa, con chi? Non c'è che Teresa...
Ven. Io non so niente.
Vir. (Inganniamolo.) Teresa è belloccia, aggraziata... Credo anche di essermi accorta...
Ven. Moda, moda, progresso...
Vir. Scommetto che Carlo l'ha abbracciata...
Ven. Moda, moda...
Vir. Teresa però non voleva...
Ven. Ma lasciava fare.
Vir. Ah indegna! lasciava fare?
Ven. E come!...
Vir. Dite a Teresa che è licenziata.
Ven. Oh bene!... Ottima risoluzione.
Vir. Vada via; vada via fino di domattina.
Ven. Bravissima!
Vir. Eh non sono una sciocca io!
Ven. E nemmeno io, veh! Nulla mi è sfuggito. So delle avventure di Parigi, di Teresa, della vedovella di Lione, dell'appuntamento per questa sera alle dieci...
Vir. Anche un appuntamento?...
Ven. Mi perdoni se non volendo...
Vir. Per le dieci? In questa casa?
Ven. Non so niente, non so niente...
Vir. Colla vedovella di Lione?...
Ven. Non lo giurerei per tutto l'oro del mondo, ma...

Vir. Ma è con lei, con lei... E chi ve lo ha detto?
Ven. Il signor Carlo medesimo.
Vir. Traditore! Sfacciato! (*passeggia indispettita*)
Ven. Signora contessa, la si calmi.
Vir. (*risoluta*) Sono calmissima. Guardate combinazione! Ho anch'io un appuntamento.
Ven. (*sorpreso*) Oh! come il marito!
Vir. In questa stessa casa.
Ven. Come il marito!
Vir. Alle dieci ore.
Ven. E proprio come il marito!... Ah signora contessa, il dovere, l'onore...
Vir. (*gridando e suonando il campanello*) Ehi, chi è di là? Tom, Lorenzo, Ninetta.

SCENA III.

Tom dal fondo e detti.

Tom. (*sulla soglia*) Qui.
Vir. (*passeggiando come sopra*) Che per le dieci di questa sera sia pronto alla porta di casa un legno da posta tirato da quattro cavalli.
Tom. Yes, quattro, dieci.
Vir. E silenzio. Andate.
Tom. Yes, silenzio, dieci, quattro, yes. (*via dal fondo*)
Ven. (*con premura*) Signora contessa... Parte?

Vir. Forse sì, parto... vado...

Ven. Se permette che l'accompagni...

Vir. (*nascondendo la propria agitazione*) No, grazie, siete già stato prevenuto... ma non dal mio signor marito...

Ven. (*con energico ma rispettoso rimprovero*) Signora Contessa!...

Vir. Ma badiamo, veh!... Zitto!

Ven. Perdoni, ma io...

Vir. Zitto! (*entra a destra*)

Ven. Oh i miei campi di grano e patate!... Oh il mio Cantalupo!... Il conte colla vedovella, la contessa col marchesino... Ma il marchesino sta là... (*indica l'uscio a sinistra in fondo*) e la chiave l'ho in tasca io... Dunque essa aspetta un altro... Due alla volta!...

SCENA IV.

Carlo dal fondo e detti.

Car. (*ha gli abiti in disordine; in mano la cravatta ed il frustino. Il cappello in testa; finge di esser brillo*) Evviva l'allegria! Evviva la campagna! Evviva gli amici di buon umore!

Ven. (A quest'altro adesso! Che il cielo mi perdoni! è preso dal vino!) Signor conte...

Car. Oh! oh! Venanzio! il mio Venanzino bello

sono stato a pranzo sull'erba con una brigata di capi scarichi. Vivande squisite! degne della *Maison dorée* di Parigi. E che vino! Assortimento completo; bianco e nero; dolce e amaro; Frontignano, Madera, Sciampagna, Xeres, Capri, Reno, Bordeaux...

Ven. Ih!.. troppo, troppo...

Car. Baje! Il vino non è mai troppo. (*accorgendosi di avere in mano la cravatta*) Ah! ah! ah! Bella davvero! (*si mette la cravatta e gli cade il cappello*) Povero cappello! (*riprende il cappello e gli cade il frustino*) Ed ora il frustino...

Ven. (*prende il frustino*) Scusi, faccio io...

Car. Badiamo, non vorrei che mi credeste col cervello... c'intendiamo... Allegro quanto volete ma sempre forte in gamba e memoria di ferro. E non voglio mica che lo mettiate in dubbio... Prove? Eccone una. Io ricordo benissimo... che alle dieci di questa sera riceverò qui... precisamente qui... la visita di una vaghissima venerina... Ah! ah! Vedete che ho tutto il mi buon senno? (*dopo aversi accomodato la cravatta, lisciato i capegli ecc.*) Esempligrazia, sto bene così? Farò delirare la mia tiranna conquistata? (*verso Venanzio che lo guarda meravigliato*) Oh! oh! oh! che bel faccione... da Mangiagalli! ah! ah! (*ride forte e si abbandona sopra una sedia, lasciando cadere penzoloni le braccia ed il volto sul petto*)

Ven. (*scuotendolo*) Signor contino, signor Carlo..

Car. Ho sonno... lasciatemi in pace...

Ven. Non è tempo di dormire; bisogna spalancare gli occhi, si tratta d'onore...

Car. (*scosso vivamente, si alza*) Onore!...

Ven. Ah! a s'è scosso finalmente?

Car. (*con forza dimenticando la propria finzione*) Parlate, parlate... Mia moglie forse?

Ven. Sua moglie... (*affissando Carlo*) O che? sono già dissipati i fumi del vino?

Car. (*con impeto*) Continuate... lo voglio! Mia moglie?...

Ven. (*all'orecchio di Carlo*) È perduta.

Car. Che? Come? Spiegatevi... Vo' saper tutto.

SCENA V.

Virginia dalla destra e detti.

Car. (*vedendo Virginia*) (Virginia!) (*fingendo di nuovo di essere ebbro*) Evviva il vino! In vino veritas! So parlare latino anch'io... Vivat Alicantem et Grignolinum!

Vir. (*sulla soglia*) (Mio Dio! anche ubbriaco!

Ven. (*che non si è accorto di Virginia, dice con isbalordimento*) Io non capisco più nulla... perdo la testa...

Car. Perchè non bevete vino... Quanto più si beve tanto più si ragiona... Diogene che non ha mai bevuto vino . . . non ha mai ragionato... (*ride forte*) Ah ! ah ! ah !

Vir. (Che pena !... Che vergogna !...) (*rientra*)

Ven. Ci vuol altro che Diogene ! Bisogna che ella dia un bel congedo alla dama di cui ha parlato, che impedisca il colloquio che avrà luogo alle dieci tra sua moglie e . . .

Car. Tra mia moglie e... (*dando un'occhiata all'uscio a destra*) (È andata via.) (*afferra per un braccio Venanzio e con forza gli dice*) Alle dieci ?

Ven. Alle dieci.

Car. In questa sala ?

Ven. In questa sala.

Car. Ma con chi, con chi ?

Ven. Non lo so, signor conte, non lo so.

Car. Ma lo vedrò quell'infame ! . . .

Ven. Bene !

Car. Ci sarò anch'io in questa sala.

Ven. Ma con un'altra donna ! . . .

Car. No, colla mia rabbia, colla mia disperazione !

SCENA VI.

Virginia dalla destra e detti.

Car. (*vedendo Virginia*) (Virginia!...) (*si frena subito, muta tuono ed assume di nuovo l'atteggiamento dell'uomo briaco*) Et bibamus et manducamus per omnia sæcula sæculorum!...

Ven. (*stupefatto, senza vedere Virginia, dice macchinalmente*) Amen. Oimè! Siamo da capo!

Car. (*verso Venanzio, canzonandolo*) Oh! oh!... Ecco lì, ingrullito, il povero bevitore d'acqua fresca!... (*cantando*)

Viva al giorno ed alla notte
  Messer Bacco... e la sua botte!
Fra i vapori del licor...
  Viva Venere... ed Amor!

(*dà un abbraccio a Venanzio ed esce traballando dal fondo*)

Vir. (Non resisto più, non resisto più!) (*piangendo rientra*)

Ven. (*con le mani alla fronte*) È ubbriaco, o finge? Ed io ragiono, o il mio cervello è sfumato?

SCENA VII.

Teresa dal fondo e detto.

Ven. (A costei adesso.) Teresa, ho qualche cosa da dirvi per incarico della signora contessa...
Ter. Cioè?
Ven. Siete licenziata.
Ter. E perchè? Non lo credo.
Ven. È così.
Ter. Sarò stata calunniata...
Ven. Sì, calunnie! Altro che calunnie!...
Ter. Come sarebbe a dire? Parlerò alla padrona mi giustificherò, proverò...
Ven. Giustificatevi, provate, fate quel che volete, ma io vi ripeto che siete licenziata. (*via dal fondo*)
Ter. Licenziata? Ma come? Per quale motivo? Non può essere che un equivoco...

SCENA VIII.

Michele dalla finestra e detta.

Mic. (*di dentro battendo nei vetri con le nocca*) Teresa, Teresa...
Ter. Che c'è? chi mi chiama?

Mic. Apritemi, sono io.
Ter. Che vedo! Michelino sul terrazzo? (*corre ad aprire la finestra*) Siete voi, Michelino?
Mic. (*viene dalla finestra*) Io... bella Teresina, io in persona.
Ter. Ma come siete sul terrazzo? Da quanto tempo?
Mic. (*sbadiglia*) Da sette ore e tre quarti meno cinque minuti. (*facendo vedere l'orologio*)
Ter. Da sette ore chiuso in sul terrazzo?
Mic. No, in quel magnifico salotto adorno di specchi arazzi, veluti, quadri, orologi, cento cose una più bella dell'altra...
Ter. Ma chi vi ha chiuso là dentro?
Mic. (*sbadiglia*) Un momento... che riordini le mie idee... È stato un ometto grassotto, mezzo contadino e mezzo signore, che si chiama signor Venanzio Mangialupi o Cantagalli...
Ter. Il signor Venanzio? Il fattore?
Mic. Proprio lui che doveva presentarmi alla signora contessa onde interessarla di accordarmi la sua protezione...
Ter. Ma perchè rinchiudervi?
Mic. E l'ho detto anch'io... perchè?
Ter. E aveste la sofferenza di starvene là dentro...
Mic. (*sbadiglia*) Sette ore e tre quarti meno cinque minuti. Io volevo battere all'uscio, ma non ho osato; passeggiai su e giù, giù e sù. Quel salotto là è un magazzeno di rarità, di ninnoli, ma non v'ha di che confortare uno stomaco

vuoto... (*sbadiglia*) Ed il mio è vuoto, in tutta l'espressione della parola. Per un momento fui consolato come da un raggio di luce. Vidi sopra un tavoliere un bel piattello d'argento con frutti diversi, pomi, fichi, albicocchi... la mia mano, allungandosi sopra una pesca, tremava, ma finalmente più che il timore potè il digiuno, mi feci coraggio, presi un frutto, l'accostai avidamente ai miei denti... Ah! nemmeno i denti d'un procuratore hanno potuto mordere quel frutto!... Era di marmo!

Ter. (*con iscroscio di risa*) Ah! ah! volevate mangiarvi le frutta di marmo della padrona!

Mic. Avrei mangiato la padrona medesima. Finalmente non so se la fame o la noia soggiogarono il mio povero individuo; mi lasciai cadere sopra un sofà elastico e mi addormentai. Quando mi sono svegliato era buio; feci qualche passo giuocando a gattacieca, urtai in una porta che si aperse e mi trovai sul terrazzo. (*segna la finestra dond'è entrato*) Da questa finestra vi vidi, picchiai, mi apriste ed eccomi quà... più morto che vivo a chiedervi perdono de' miei ingiusti sospetti... ed un pezzo di pane e formaggio per rifocillare il mio stomaco vuoto.

Ter. Ma che sospetti!... non ne parliamo più. Venite con me, Michele. Vi darò una buona fetta di arrosto..

Mic. (*con gioia*) Arrosto!

Ter. Una coscia di pollo...

Mic. (*come sopra*) Una coscia di pollo!...

Ter. Una mela...

Mic. Una mela!... Badiamo che non sia di quelle del piatto d'argento.

Ter. E intanto parleremo di noi, del nostro amore...

Mic. (*sbadiglia*) Sì, del nostro amore, dell'arrosto, del pollo . . .

Ter. (*scossa*) Oh Dio! sento gente!

Mic. (*spaventato*) Oimè! Se mi sorprendono qui a quest'ora . . .

Ter. Zitto, zitto, non abbiate timore... A me. (*spegne i lumi.*)

Mic. Al buio un'altra volta?

Ter. Silenzio... venite... non temete. (*cerca e trova l'uscio di fondo da cui esce*)

Mic. Vengo... vengo... (*a voce bassa*) Teresa? Dov'è la porta? (*invece di andare verso l'uscio comune, va verso la finestra a sinistra*) Eccolo... No... è una finestra... Viene qualcuno.. Non mi muovo di qui. (*si nasconde sotto alle lunghe tende della finestra*)

SCENA IX.

Carlo dal fondo e detti

Car. (*con circospezione*) (Mi parve di aver udito... Mi sarò ingannato. La mia mente è così conturbata... L'indegna ha spento i lumi perchè la gente di servizio non vegga l'oggetto dei suoi amori. Ma lo vedrò ben io. Sto in guardia, signora moglie, e quando crederai di essere felice ti proverò che se ho saputo fingere so pur fare davvero. Venanzio è sulla soglia della porta di strada per rimandare la vettura da posta ordinata da Virginia... Spergiura! Giungere al punto di meditare una fuga!

SCENA X.

Virginia dalla destra e detti.

Vir. (*apre l'uscio con precauzione*) (Oscurità perfetta. Tanto meglio. L'ora dell'appuntamento è vicina. Da qui potrò spiare se giunge la vedovella.)

Car. (Se non m'inganno, si è aperto l'uscio dell'appartamento di Virginia...)

Mic. (*dalla tenda*) (Vi è o non vi è gente in questa sala ?)

Vir. (Il perfido in questo istante starà attendendo ansiosamente la mia rivale... Ed io... io tradita, dimenticata così ! . . .)

Car. (E nulla ha potuto scuoterla. . nulla ! Ormai non ho più alcuna speranza; penserò a vendicare il mio onore.) (*fa un leggiero rumore coi piedi*)

Vir. (*agitandosi*) (Ho sentito un leggiero fruscio... È la vedovella.) (*fa qualche passo in punta di piedi*)

Car. (Parmi che sia passato qualcuno... Sarà Virginia.)

Mic. (*mettendo il capo fuori della tenda*) (Qui vi è gente... Sarà Teresa con la coscia di pollo.) (*tutti tendono l'orecchio*)

Car. (*dopo breve silenzio*) (Non odo più alcun rumore. Sono solo.)

Vir. (M'ingannai... Sono sola.)

Mic. (Sono solo.) (*si avanza pian pianino*) (Se potessi trovare l'uscio... dovrebbe esser qui... Da copista d'onore mi si piegano le ginocchia...) (*sbadiglia forte*) Ah !

Vir. (*scossa*) (Oh Dio ! . . .)

Car. (*agitato*) (Che è ciò ?)

Mic. (*continua a cercare l'uscio ed urta in una sedia*) Oh !

Vir. (*come sopra*) (È lei !)

Car. (*come sopra*) (È lui !)

Mic. (Maledetta sedia !)

Car. (Procuriamo di prenderli al laccio.) (*verso Michele che si trova fra Carlo e Virginia*) Psi ? psi ?

Mic. (*respirando*) (È Teresa ; sento l'odore di pollo !) (*verso Carlo*) Psi ? psi ?

Vir. (Vi sono tutti e due... Inganniamoli.) Psi ? psi ?

Mic. (E da quest'altra parte! . . .) (*verso Virginia*) Psi ? psi ?

Car. (*forte verso Michele*) Psi ? psi ?

Vir. (*forte verso Michele*) Psi ? psi ?

Mic. (Oimè ! che negozio è questo ?) (*tremando)*

Car. (*dimena furioso le braccia e con una mano batte sul volto a Michele)*

Mic. (*getta un grido*) Ahi ! . . .

Vir. (*che avrà trovato l'uscio del suo appartamento, vi entra gridando)* Ah traditore! . . .

Car. (*gridando*) Ah ! infami !... (*entra a sinistra*)

Mic. (Oh povero me !...) (*trova la finestra e si nasconde di nuovo di dietro alla tenda*)

SCENA XI.

Virginia dalla destra, Carlo dalla sinistra, ambi con candeliere acceso e detto.

Vir. (*cercando per la scena*) Dov'è, dov'è l'indegna ? . . .

Car. (*cercando anch'esso*) Ove s'è nascosto il seduttore?
Vir. Nessuno?
Car. Nessuno?
Mic. (*di sotto alla tendina*) (Eravamo in tre!)

SCENA XII.

Teresa, Ninetta dal fondo e detti.

Nin. (*correndo verso Carlo*) Ah!... signor conte!..
Ter. Signora contessa, è vero che mi ha licenziata?

SCENA ULTIMA

Venanzio dal fondo e detti.

Ven. (*resta nel fondo in ascolto*)
Vir. (*a Teresa*) Sì, ti ho licenziata perchè questa mattina ti sei lasciata abbracciare dal signorino... (*additando Carlo*) Me lo disse il signor Venanzio.
Car. (*con ira e prontezza*) Non fu che un semplice scherzo; tu invece, traditrice, aspettavi un amante!...
Vir. Un amante?...

Car. Col quale volevi fuggire in un legno da posta. Me lo disse il signor Venanzio.

Vir. Non è vero: io voleva andarmene a Milano, allontanarmi da te, perfido, che mi posponi a una dama di Lione...

Car. Una dama di Lione?...

Vir. Sì, quella stessa che teco conducesti a Pavia..

Car. Quella dama è Carolina, la mia buona sorella che, da Bordeaux ove dimora, era venuta ad aspettarmi a Lione. Io mi valsi per correggerti di un suo fortunato stratagemma.

Vir. Ed io pure!... io pure!... (*allegra*) Mi finsi vana, leggiera, viziosa...

Car. Mi finsi intollerante, donnajuolo, ubbriaco... (*consegna il candeliere a Ninetta*) Virginia mia!...

Vir. (*consegna il candeliere a Teresa*) Che piacere! Che felicità!... Ci facemmo paura l'uno dell'altra! (*abbraccia Carlo. Danno entrambi in iscoppio di risa*)

Ven. (*confuso, tremante, si avvia per uscire e passa vicino alla tenda sotto la quale è nascosto Michele*) (Ove nascondere il mio rossore?...) (*pesta un piede a Michele*)

Mic. (*getta un grido*) Ahi! il mio piede!

Car. (*corre ad alzare la tenda*)... Chi è là?

Ter. Michelino!

Vir. (*a Teresa*) È il tuo amante?

Ter. Signora sì.

Nin. È il tuo sposo, perchè io acconsento.